

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**ALBANESI IN ITALIA:
UNA MEDAGLIA
ALLA SOLIDARIETÀ**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mélida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfonso Alfano) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 SUI SENTIERI DEL TEMPO

di don Egidio Viganò

12 REPORTAGE

Una medaglia alla solidarietà per Brindisi
di Menico Corrente

16 IL CENTENARIO DELLA RERUM NOVARUM

La dimensione sociale della carità
di Umberto De Vanna

19 NUOVE DEVOZIONI

Con il Risorto sulla «Via Lucis»
a cura di Eugenio Fizzotti

20 ATTUALITÀ ECCLESIALI

Quale catechesi per gli anni '90?
di Silvano Stracca

23 AMERICA LATINA

Il Centro culturale Abya-Yala di Quito
di Juan Bottasso

28 ATTUALITÀ MISSIONARIA

Ha bagnato con il suo sangue
la terra angolana
di Elvira Bianco

32 PROFILI

Don Marco prete-comunicatore
di Umberto De Vanna

36 I NOSTRI SANTI

Santa Maria Domenica, la fedeltà
e il coraggio
di Teresio Bosco

RUBRICHE

Attualità Salesiane, 4 - Lettere, 10 - Don B. di Del Vaglio, 4 - Padre e maestro dei giovani, 15 - Problemi educativi, 26 - Libri, 31 - Come Don Bosco, 35 - La Buona Notte, 40 - I Nostri Santi, 41 - I Nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Maggio 1991

Anno 115

Numero 9

In copertina:
Il gruppo dei
giovani albanesi
accolti a Torino-
Valdocco (servizio
a pag. 12
Foto Demarie)

Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

«... Conversava con noi, lungo il cammino»

(Lc 24,32)

Per educare i giovani alla fede

«... Conversava con noi lungo il cammino» è una recente pubblicazione della LDC. Un libro singolare; non è facile trovarne un altro dello stesso livello.

Le «novità editoriali» sono oggi talmente numerose, che spesso non fanno neppure notizia.

La singolarità di questo volume non consiste nel «fare notizia».

Le sue pagine racchiudono un fascino «pentecostale»: la loro luce, infatti, è stata accesa dal fuoco di un carisma: quello di Don Bosco. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono riuniti l'anno scorso in due Assemblee mondiali (= Capitoli generali) con un forte clima di preghiera di studio e di dialogo. Hanno analizzato, dopo lunga e partecipata preparazione, i contesti in cui vive oggi la gioventù; hanno individuato le principali sfide con cui i giovani e le giovani interpellano gli educatori; e hanno tracciato un cammino con vari itinerari di percorso, per condurli verso il traguardo di Cristo.

Il libro non porta in copertina il nome di un autore; è frutto di un lavoro assembleare e organico; è stato realizzato, non a tavolino, ma in due eventi ecclesiali della durata di due mesi ciascuno. Porta in sé qualcosa dello Spirito Santo: per le origini del carisma e per il suo rinnovamento conciliare.

La Chiesa che è in Italia ha proposto recentemente, attraverso la Conferenza episcopale, dei preziosi orientamenti pastorali per gli anni '90: «Evangelizzazione e Testimonianza della Chiesa» (8 dicembre 1990 — So-

lennità dell'Immacolata). Già la data mariana della pubblicazione è per la Famiglia di Don Bosco un ottimo auspicio di futuro. Il fatto che i Pastori, all'optare per tre vie da privilegiare nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della carità, abbiano segnalato, come «prima», quella dell'educazione dei giovani alla fede, ci stimola e ci impegna pienamente. «Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile — dice il documento — le nostre Chiese corrono il rischio di mostrarsi talvolta incerte e in ritardo... Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni... diventa quindi un'essenziale priorità della pastorale... E il metodo da seguire è quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile» (Doc. n. 44-45).

Noi sappiamo che l'esperienza giovanile esige un'evangelizzazione che sappia passare attraverso l'educazione. È proprio questa la via maestra scelta da Don Bosco, santo sociale, per rinnovare la società: evangelizzare educando! Ossia, portare i giovani a testimoniare una fede nel Cristo capace di tradurre la carità in storia.

Mi piace pensare che sia lo stesso Don Bosco, dichiarato ufficialmente dal Papa «Padre e Maestro della gioventù», che invita a conoscere e ad applicare gli orientamenti di questo libro affinché i giovani e le giovani siano, nel mondo, artefici di rinnovamento sociale perché veri cristiani.

Attualità Salesiane

ALBANIA

In Albania da 47 anni

Una Figlia di Maria Ausiliatrice per 47 anni ha tenuto vivo il carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello in Albania. Passando per l'Italia, ha raccontato con commozione la prima celebrazione eucaristica la sera dell'11 novembre 1990. I giovani avevano costruito una croce, che era stata innalzata all'aperto. Era stata sotterrata una campana. La statua della Madonna era venuta dalla Jugoslavia. Quella sera 55.000 persone si sono ritrovate con stupore a celebrare l'Eucaristia, dopo tanti anni di silenzio.

collaborazione con la Regione Lazio. Le relazioni hanno affrontato temi di grande aderenza: si è precisata l'identità del minore deviante, è stata affrontata la nuova normativa sui processi penali a loro carico, sulla prevenzione e il loro reinserimento e le varie proposte di intervento. Il convegno si è distinto per l'ampiezza e la qualità dell'analisi, ma anche per le proposte concrete. Vi erano tra gli altri Federico Palomba, direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia, il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli (oggi giudice costituzionale). Al regista Marco Risi è stato assegnato l'«Oscar DB 90», per la sua produzione cinematografica particolarmente attenta al problema dei ragazzi a rischio.



L'ex ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli

ITALIA

Criminalità e minori a rischio

Il fenomeno della delinquenza minorile è sotto gli occhi di tutti. Ragazzi e adolescenti sfidano ogni giorno la società coi loro sciippi, la manovalanza criminale, il lavoro nero, l'evasione scolastica, le piccole aggressioni. Li chiamano a seconda dei casi ragazzi a rischio, baby-killer, schegge vaganti: in realtà sono spesso le vittime di un destino che mette loro le manette ai polsi prima che crescano. «Devianza e giustizia minorile» è stato il tema di un Convegno che i Cooperatori salesiani hanno organizzato a Roma in

MADAGASCAR

Don Viganò in Madagáscar

Il Rettor Maggiore ha visitato per la prima volta il Madagáscar. Nell'isola, 30 salesiani e 11 Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dato vita a 10 opere. Animano quattro distretti missionari, con parrocchia e varie stazioni missionarie; gestiscono quattro scuole; fanno funzionare cinque dispensari, otto oratori e una casa di accoglienza per i ragazzi più poveri; stanno completando una grande scuola sperimentale di agricoltura. Sin dall'inizio hanno pensato al futuro,



dando vita a un vero «aspirantato» per futuri salesiani. L'8 settembre scorso tre malgasci sono diventati i primi Figli di Don Bosco dell'isola. I ragazzi si erano preparati ad accogliere il Rettor Maggiore e al suo arrivo un coro di voci bianche lo ha festeggiato con il grido «Ti abbiamo aspettato tanto!», vedendo in lui il rappresentante di Don Bosco, colui che aveva sognato il futuro della loro terra. In Madagascari, come in tutta l'Africa, salesiani e FMA hanno immediatamente portato il loro carisma, mettendo al centro della loro pastorale i giovani in una società che ha come cardine l'adulto e l'anziano. La pastorale giovanile si sta però rivelando una carta vincente, non solo perché i giovani rappresentano il futuro della società e della Chiesa africana, ma perché insieme ai ragazzi, come diceva Don Bosco, vengono coinvolte anche le loro famiglie.



Roma. Incontro con i parlamentari.
Il Rettor Maggiore con Gerardo Bianco (in alto) e con Diego Novelli.

ITALIA

Gli exallievi parlamentari

Se gli elenchi sono aggiornati, sono 47 i parlamentari italiani che hanno frequentato un'opera salesiana: 17 senatori e 30 deputati. Nell'anno della Strenna sulla «dimensione sociale della carità», per sottolineare l'importanza dell'impegno sociale e politico, sono stati invitati a passare qualche ora nella Casa Generalizia. Dopo cena, il Rettor Maggiore ha

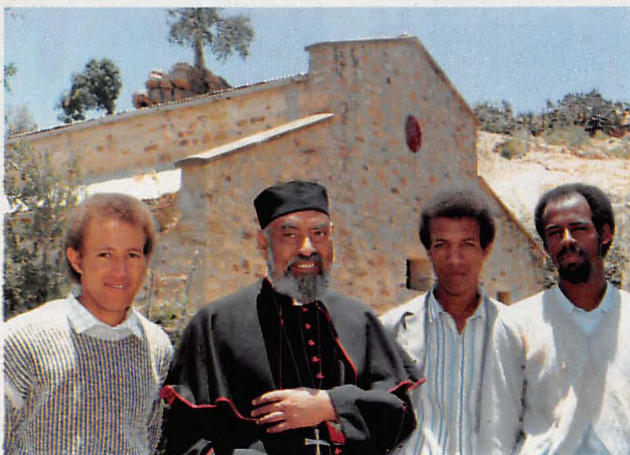
dato loro la tradizionale «buona notte» salesiana. Li ha invitati ad assumere con senso di responsabilità il loro impegno, considerandolo anche in una prospettiva educativa, come ha fatto Don Bosco; e poi ha presentato una panoramica della presenza salesiana nel mondo, soprattutto in Africa, dove vi è uno sviluppo che sa di prodigioso. Il ministro Gerardo Bianco ha replicato accogliendo con riconoscenza la consegna, e impegnandosi per una sensibilità sempre più accentuata verso i problemi giovanili.

ETIOPIA

Mons. Worku e i salesiani

È morto il vescovo Mons. Worku, una vocazione singolare, che facendosi salesiano ha permesso ai Figli di Don Bosco di entrare in Etiopia. Si era infatti fatto salesiano dopo 21 anni di sacerdozio, mentre svolgeva compiti di responsabilità nella diocesi di Adigrat. Consacrato tre anni dopo vescovo della sua città, invitò subito i salesiani perché si occupassero dei giovani. Cesare Bullo, comunicando la notizia, sottolinea l'affetto filiale di cui era circondato e la sua generosità: lasciò tutto ciò che possedeva per i giovani delle scuole rurali della diocesi di Adigrat e per completare il Santuario di San Giustino De Jacobis, il santo fondatore della Chiesa cattolica nel Nord dell'Etiopia.

Mons. Worku con alcuni giovani di Adigrat.



Attualità Salesiane

CENTO ANNI FA

MACERATA. Don Bosco benedisse «con tutta l'effusione del suo cuore» l'opera di Macerata, che fu poi realizzata dal suo successore, il Beato Michele Rua. A Macerata prima nacque l'oratorio e poi la scuola. Ha scritto un exallievo: «La vostra scuola è ambiente di famiglia, come voleva Don Bosco». Oggi la scuola comprende il Liceo scientifico e linguistico e la scuola media. È dotata di laboratorio linguistico e di due aule di informatica. Nel corso delle manifestazioni centenarie, il Sindaco Carlo Ballesi ha esaltato il ruolo e la funzione svolti dall'opera salesiana, considerati parte della storia della città. Il Rettor Maggiore nel suo discorso ufficiale mentre si congratulava per il traguardo raggiunto, invitava i salesiani a condurre un'azione educativa con sempre maggior competenza scientifica e metodologica. L'opera salesiana, animata dal direttore Don Gesuino Monni, ha messo in cantiere in-

contri e manifestazioni di prestigio, destinate a coinvolgere la cittadinanza.

CATANIA. L'Istituto San Francesco di Sales compie 100 anni e non ha perso colpi: le nuove attrezzature, come i nuovi laboratori di linguistica e informatica, testimoniano che sa accogliere la sfida del tempo. Gli exallievi sono stati tra i primi a festeggiare il centenario, dandosi convegno nel loro antico istituto. È stato un accavallarsi di ricordi. «Don Bosco mi ha fatto gioire negli anni più importanti per la formazione di un uomo», dice il dott. Filippo Ricciardolo. E il giovane exallievo Vincenzo Martines: «I ricordi più belli sono senza dubbio le gite, le partite di pallone in cortile, l'educazione ricevuta, un'educazione non priva di severità, ma sempre condita di tenerezza e amore. Ho ricevuto una solida educazione e istruzione in un ambiente aperto, sereno e moderno».



Il Centenario a Macerata

ITALIA

Settimana di spiritualità della famiglia salesiana

Ha avuto una buona partecipazione la settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana che si è tenuta quest'anno presso la Casa Generalizia a Roma. Vivace e numerosa la rappresentanza dei vari gruppi della Famiglia Salesiana provenienti da tutto il mondo. Tema di studio: «La dimensione sociale della carità». Come era previsto, vi furono relazioni, momenti di preghiera animati



rispettivamente dai vari gruppi, spazi di fraternità, la riflessione a gruppi, conclusa con la relazione in assemblea, la narrazione di esperienze significative. Particolarmente stimolanti le «Buone notti» dei Superiori del Consiglio Generale e della Vicaria Generale FMA Suor Rosalba Perotti. Il

Rettor Maggiore ha concluso i lavori con un suo commento alla Strenna '91. L'intero gruppo dei partecipanti è stato infine ricevuto dal Papa, che durante l'udienza ha manifestato ancora una volta la sua simpatia per Don Bosco e la Famiglia salesiana.



Roma. Gruppo di lavoro alla settimana di spiritualità. Sopra, l'incontro col Papa

«Open, informazioni senza frontiere»

I giornali hanno parlato di una iniziativa nuova e stimolante realizzata da Radio Proposta, l'emittente torinese guidata dai salesiani. «Open» è il primo programma settimanale per cittadini extracomunitari. Dura trenta minuti e offre notizie, inchieste, scadenze, informazioni e cultura in 4 lingue: italiano, arabo, francese e inglese. Realizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, il programma viene distribuito a tutte le emittenti che ne facciano richiesta.

BELGIO

Parte per Haiti a 60 anni

Il salesiano fiammingo Jef Lannoo dopo aver insegnato a lungo nelle scuole del Belgio Nord è partito per Haiti, dove il fratello Luc lavora tra i poveri da 15 anni. Jef dice: «Avevo predicato tanto sulle missioni di Haiti. Ogni volta mi dicevo: smettila di parlare e comincia tu! Ma avevo paura di lasciare tutto. Adesso l'ho fatto».

IRAN

Mi ha cambiato l'amore

Battezzato a 19 anni, allievo come centinaia di suoi compagni musulmani del Collegio Salesiano di Teheran, John era vivace e piuttosto impertinente, se poteva fare domande come questa ai suoi superiori: «Perché non esiste neanche un salesiano iraniano?». «Fallo tu, se vuoi», gli rispose senza crederci il superiore. E John, spedito spesso dal direttore perché troppo irrequieto, finì per portarsi a casa un Vangelo

scritto in arabo. Lo nascose nel cassetto, per paura della mamma. Ma la mamma non lo sgridò e John si appassionò tanto da sfidare le ire di tutta la famiglia e di farsi «cristiano e addirittura salesiano». «Sono stato colpito da quel fenomeno di carità che i salesiani di Teheran dimostravano stando con i ragazzi e i giovani che appartenevano a un'altra razza e a un'altra religione», dice Don John. «Niente proselitismo, nessuna pressione o aggressione religiosa». Adesso Don John è sacerdote: il primo iraniano salesiano, sacerdote cattolico e di rito latino.

ITALIA

Delegato del Papa in America Latina

Giovanni Paolo II ha nominato il vescovo salesiano Mons. Hector Julio Lopez Hurtado, vicario apostolico di Ariari in Colombia, delegato pontificio presso la Confederazione latino-americana dei religiosi (CLAR). La CLAR riunisce gli oltre 150.000 religiosi — sacerdoti, laici e suore — che attualmente lavorano nell'America Latina. «La nomina di un delegato pontificio presso la CLAR», fa sapere la sala stampa del Vaticano, «è nata dalla necessità di assicurare un più stretto collegamento della Santa Sede con quell'importante organismo».

IL FUTURO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il Ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco è intervenuto alla presentazione di una ricerca sui problemi e le prospettive della *formazione professionale*. Si tratta di un'indagine sociologica promossa da Felice Rizzini, responsabile CNOS/FAP e condotta dall'Università Salesiana di Roma con la sovvenzione del Ministero del Lavoro. La ricerca ha coinvolto 9756 studenti del biennio della scuola statale superiore e la formazione professionale. Dall'indagine risulta che i giovani italiani tra i 14 e i 16 anni sono favorevoli all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria e all'inclusione della formazione professionale nella scuola dell'obbligo. I corsi professionali secondo la maggioranza degli studenti offrono una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e della società e sono particolarmente idonei agli adolescenti che hanno attitudini pratiche. L'on. Francesco Casati, Presidente CONFAP, ha detto: «Sull'elevazione dell'obbligo i partiti sono tutti d'accordo. C'è invece una netta divisione sui contenuti dei nuovi due anni di scuola obbligatoria». Un prolungamento delle medie di altri due anni infatti rischia di produrre solo un aumento degli abbandoni scolastici, se non ci saranno offerte scolastiche diversificate. E la formazione professionale potrebbe far compiere il biennio anche ai ragazzi già orientati al mondo del lavoro.

Attualità Salesiane

NIGERIA

Il primo santuario a Maria Ausiliatrice in terra africana

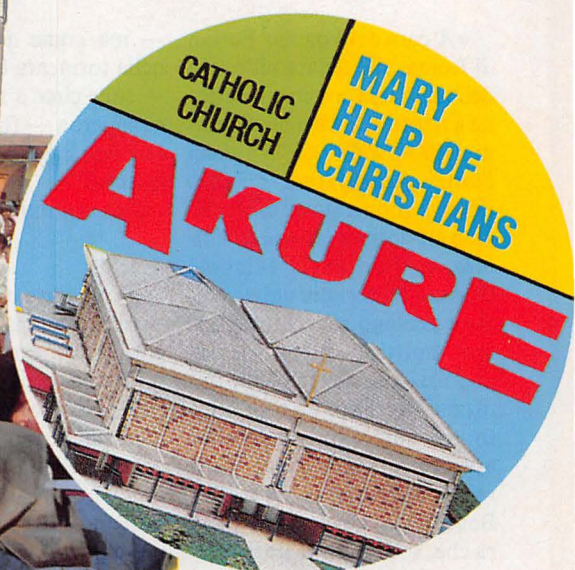
Ad Akure in Nigeria il sogno di Don Bosco, che guidato dalla Pastorella aveva tracciato «una sola linea» da Pechino a Santiago passando in mezzo all'Africa, è diventata realtà. L'opera di Akure, che ha avuto i suoi inizi nel 1982, si è sviluppata. Ora conta una

vasta parrocchia, l'oratorio-centro giovanile, un centro stampa e vari servizi pastorali per la zona. E soprattutto si vede circondata dalla simpatia e dalla collaborazione di tanti laici, che permettono di condurre una efficace azione fondata sulla predilezione per i giovani. Data storica è stata quella dell'inaugurazione della nuova chiesa-santuario a Maria Aiuto dei Cristiani (9 dicembre 1990). Il primo «santuario» africano alla Madonna di Don Bosco, destinato a diventare un



centro di devozione mariana per i nuovi cristiani di questo continente. Ecco una sintesi delle attività che si sono svolte nella settimana che ha preceduto la consecrazione.

Il lunedì precedente: symposium sull'educazione dei giovani secondo il sistema preventivo. Il martedì: gara di cori parrocchiali. Mercoledì, gara di recitazione su tematiche



Akure (Nigeria).
Fotocronaca
dell'inaugurazione e
della festa popolare
(servizio di Demarie)

religiose. Giovedì: gara di danze africane. Venerdì: finalissima del torneo di calcio tra la squadra Don Bosco e quella di un'altra parrocchia. Venerdì e sabato 8 dicembre, festa

dell'Immacolata: Esercizi spirituali per 250 giovani dai 18 ai 25 anni. Preghiere, canti e danze fino a notte inoltrata. Alle ore 21 di sabato, centinaia di giovani con le candele accese hanno

condotto in processione la statua della Madonna dall'antica chiesa alla nuova. Domenica 9 dicembre: è il giorno della consacrazione. Fin dalle prime ore del mattino un afflusso

ininterrotto di persone. Associazioni e gruppi parrocchiali. I ragazzi della banda e del coro parrocchiale. Tutti indossano vestiti variopinti e ordinati. In breve la chiesa si è riempita all'inverosimile. La celebrazione durerà quattro ore: solenne, partecipata. Canti in lingua inglese, yoruba e ibo, la «Salve Regina» in gregoriano. Mentre il santuario all'Ausiliatrice viene inaugurato, il primo salesiano nigeriano si trova già nel post-noviziato di Lomé: è questa la speranza per il futuro dell'Africa e per lo sviluppo dell'attività salesiana tra i giovani. Tutta l'opera di Don Bosco ha avuto inizio da un'Ave Maria.

Lettere

«A cura del Fogolar Furlan di Roma, si è tenuta all'inizio dell'anno una commemorazione a ricordo di Michele Gortani (1883-1966) nel 25° della morte. Ammiratore di Don Bosco e cooperatore, molto legato all'opera salesiana di Tolmezzo (Udine), Michele Gortani fu docente universitario e geologo ricercatore, uomo politico attento alle popolazioni montane e alle tradizioni popolari. Fu soprattutto un uomo onesto e visse apertamente la sua fede. Vorrei far conoscere ai lettori del Bollettino Salesiano la preghiera che, sottotenente degli alpini, scrisse in calce a un'immagine della Madonna della Neve nel febbraio del 1917: "Sia dei figlioli vostri — Immacolata Regina delle Nevi — non come dei fiocchi sbattuti a contaminarsi col fango

— ma come dei fiocchi pur nella tempesta biancheggianti — sulle cime a riflettere la luce superba — finché il suo calore non li richiami — nell'alto dei cieli"».

Don Antonio Papes, Roma

«La guerra del Golfo è stata certamente una grande sciagura. Non credete però che tutto questo parlare e pregare per la pace sarà servito a farci maturare un po' tutti? Speriamo che riflettano anche gli ultimi violenti, quelli che non riescono a cancellare per sempre dal loro vocabolario questa parola diabolica. Io non credo, come hanno scritto Bocca e altri, che l'uomo sia violento per natura e che continuerà a fare inevitabilmente la guerra».

Lina Stefani, Brescia

DON QUADRIO E LA MARCHESA DI BAROLO

Nel gennaio scorso si è aperto il processo di canonizzazione di Don Giuseppe Quadrio e della Marchesa di Barolo. La funzione solenne si è svolta a Torino nella chiesa di San Lorenzo, alla presenza di Mons. Saldarini e dei postulanti, tra i quali Don Fiora. Don Quadrio fu insegnante presso l'Università Salesiana ed è un limpido esempio di vita sacerdotale vissuta in una fede serena e trascinante. La Marchesa di Barolo fu una delle prime benefattrici di Don Bosco e si distinse nello zelo per l'educazione delle giovani. Nella stessa circostanza sono state avviate le cause dei torinesi Don Reffo, giuseppino del Murialdo, di Luigi Bordino, del Cottolengo, e della carmelitana Suor Maria degli Angeli.



Torino. Mons. Saldarini nella chiesa di San Lorenzo

DON B. di DEL VAGLIO



«Ho letto con vero interesse l'articolo su Don Cojazzi e Pier Giorgio Frassati (cf BS/febbraio '91). Ho rinnovato i miei ricordi di questo professore e giornalista salesiano, grande predicatore. Avreste potuto però citare anche la recensione che Don Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, aveva scritto per la rivista Studium nel 1928 (pagg. 209-210). Si legge tra l'altro, riferendosi appunto al libro scritto da Don Cojazzi: "Non voglio tardare ad annunciare ai lettori questo libro stupendo. Ma mi sento sgomento nel farlo: per gli altri libri, la materia si domina; qui se ne resta dominati. Eccolo, l'amico e l'esempio scomparso, ricom-

posto nella sua virile e pura sembianza dalle premure commendevolissime dell'Autore, al quale non saremo sufficientemente grati per avere ripescato dal labile fiume del tempo che corre le memorie sue e degli innumerevoli che hanno conosciuto Pier Giorgio"».

Achille Ricciardi, Lido di Ostia (Roma)

Viviamo nell'incubo che si scateni una guerra nel Medio Oriente. Gli uomini sono mati! In Kuwait e in Irak erano andati a lavorare circa 10.000 thailandesi, che ora sono stati rimpatriati a spese del nostro governo e sono andati a aumentare il numero dei nostri

NUOVI SERVI DI DIO



disoccupati. Vi mando la fotografia delle case che la nostra comunità ha costruito per i poveri.

*Don Francis Sacco,
St. Joseph Catholic Church,
p.o. Box 24,
Banpong 70110, Thailand*

«Non avete ricordato la morte del salesiano Padre Mario Daorizzi, avvenuta a Carpina (Brasile) il 26.6.1988, dopo ben 57 anni di fedeltà e di apostolato missionario fecondo. È stato un figlio di Don Bosco attivo e generoso. Credo che avrebbe meritato almeno un breve cenno e una

preghiera di suffragio. Ringrazio e chiedo scusa».

Lina Dauritz, Lavis (Trento).

Padre Mario era molto stimato dalla gente di tutta la regione e il suo funerale lo ha dimostrato. Era stato direttore, economo, confessore e vice-parroco. È stato un infaticabile ministro della Confessione ed ha sempre avuto un grande amore per l'Ausiliatrice.

«Sono un assiduo frequentatore di biblioteche e ho pensato di fare arrivare anche lì il nostro Bollettino. Sto conducendo un'ampia ricerca sulla storia di Moncucco Torinese (At), dove Don Bosco non ancora sacerdote fondò il suo primo oratorio. Se qualcuno avesse del materiale sul soggiorno di Don Bosco alla cascina Moglia di Moncucco, gradirei me lo segnalasse».

*Fassino Gianpaolo,
Via San Paolo, 4 - 14024 Moncucco (At),
Fax 011.9874644*

«Il Bollettino Salesiano mi è arrivato dopo un anno di attesa. Finalmente posso di nuovo leggere notizie salesiane! Qui in Ungheria viviamo dispersi nelle parrocchie e chiese. Finora mi trovavo a Budapest. Ora sono anziano e mi trovo in un ex seminario diocesano per pensionati. Non abbiamo ancora case e devo accontentarmi di questa soluzione. Spero che il Bollettino Salesiano continui ad arrivarci puntualmente come un tempo. Quarant'anni fa eravamo 200 confratelli in tutta

l'Ungheria! Tanti cari saluti da un salesiano che ha un gran desiderio di sentire notizie della nostra famiglia».

*Don Edelényi István,
Székesfehérvár (Ungheria)*

«Faccio la raccolta di santi: Don Bosco, Maria Ausiliatrice, San Domenico Savio. C'è qualche lettore che vuole incrementare la mia collezione?».

*Paola Camprini,
Via F. Albani, 25 - 40129 Bologna*

«Sono un exallievo, ho 39 anni, sono felicemente sposato e ho tre bambini. Faccio parte della parrocchia Don Bosco di Vittoria che non è salesiana. I salesiani più vicini si trovano a Ragusa. L'unico rappresentante di Don Bosco sono io nell'ambito parrocchiale e faccio di tutto per portare ai giovani della mia parrocchia una ventata di salesianità. Ho vissuto la mia fanciullezza e la mia adolescenza a Riesi, in provincia di Caltanissetta. Lì ho frequentato l'oratorio e ho avuto modo di conoscere Don Scuderi, Don Paolo Giacomuzzi, Don Enrico Russo, Don Calandra, il signor Schinelli (morto in terra di missione) e tanti altri. Vi saluto con tanto affetto».

Salvatore Russo, Vittoria (Rg)

«Vorrei conoscere le più significative esperienze di vita (lavoro in campo sociale e non, volontariato o altro) che durino il tempo di un week-end,

ma anche che richiedano tempi lunghi e scelte più durature».

*Lucia Cordera,
Via Bellotti, 2 - 20129 Milano*

«Sono uno studente di elettronica. Trovo il Bollettino interessante e vicino ai problemi di ragazzi della mia età. Vi sarei grato se mi poteste mandare il programma delle vacanze da voi gestite in Italia e all'estero».

*Riccardo Strusani,
Via Pignacca, 8/c -
20041 Agrate Brianza (Mi)*

Vi invitiamo a rivolgervi al più vicino istituto salesiano (cf la voce Salesiani sulla guida telefonica della vostra città o del capoluogo di provincia). Potete scrivere o telefonare anche a: VIS (Ferdinando Colombo), P. Rebaudengo, 22 - 10155 Torino, tel. 011.266967; VIDES (Maria Grazia Caputo), Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma, Tel. 06.8184821.

Grazie per i complimenti e soprattutto per le osservazioni. Non entriamo nel merito delle singole lettere. Siamo però disponibili a offrire il nostro spazio a chi volesse replicare, e soprattutto siamo riconoscenti a chi vorrà ampliare il terreno delle osservazioni e dei suggerimenti.

REPORTAGE

«Non hanno documenti, non hanno qualifiche di nessun genere. Sono pura umanità. Si offrono al freddo, alla pioggia, a noi. Al largo gridano "libertà", appena scesi dicono "pane, lavoro". Si affidano alla misericordia». Così il vescovo di Brindisi Settimio Todisco. C'era anche lui al porto a prendersi la pioggia in mezzo alle migliaia di profughi.

Migliaia di profughi in una città di 90.000 abitanti. Eppure, dice il Vescovo, non si è manifestata l'irrazionalità della folla, non c'è stata tensione sociale. La gente di notte ha aperto le porte a questi estranei laceri e sporchi. Perfino i carcerati di Brindisi hanno detto al loro cappellano che erano disposti a fare qualcosa per loro.

I salesiani di Brindisi sono stati testimoni e protagonisti di questa ondata di solidarietà che si è levata dalla popolazione. E sono stati tra i primi ad accorgersi di quanto succedeva. Il direttore don Rosario Adamo ci ha raccontato: «Giovedì 7 marzo e venerdì 8 sono stati i giorni più drammatici. Non potete avere l'idea di quello che è accaduto. Scene apocalittiche». Avevano affrontato un viaggio avventuroso per fare un tratto di mare di 40 miglia. Ci vogliono normalmente un paio di ore, ma con le loro carrette marine ci hanno impiegato dalle 12 alle 16 ore.

Tutta quella gente si trovava ammassata nel porto, a dormire per terra, al freddo, coperta di stracci o da un telo di plastica. Parecchi presi dal panico erano andati verso la campagna, mettendosi per la superstrada. Uno di loro è morto investito.

Imeravigliosi ragazzi dell'oratorio

«Abbiamo capito immediatamente che bisognava fare qualcosa». I ragazzi albanesi hanno fatto da batistrada. Sono andati all'oratorio e qui sono stati accolti da don Miche-



UNA MEDAGLIA ALLA SOLIDARIETÀ PER BRINDISI

di Menico Corrente

Le case salesiane di Brindisi, Lecce e Corigliano D'Otranto sono state le prime a reagire all'emergenza-Albanesi. Una gara di generosità che ha visto in prima linea il volontariato delle comunità ecclesiali.

le. Con loro sono arrivati altri. Hanno avuto letto, coperte e un pasto caldo. Ottanta di loro per la notte si sono sistemati in teatro e nelle sale dell'oratorio. Il giorno dopo è cominciata la gara di solidarietà. Tutti portavano qualcosa. I ragazzi dell'oratorio facevano la spola e tornavano da casa con le braccia piene, anche di cibi già cucinati. Intanto cooperatrici, catechiste ed exallievi servendosi di un fornellone hanno allestito una cucina. Nei primi giorni il pasto caldo lo hanno ricevuto in quattrocento. Lunedì, grazie all'esercito che ha organizzato una cucina da campo, sono passati dall'oratorio almeno cinquemila persone, ricevendo minestra, carne e formaggio, pane e frutta. Chi veniva, riceveva e se ne andava. Viveri, detersivi, pacchi di vestiario distribuiti dalla Caritas diocesana. Il direttore dell'oratorio don Michele Memeo aveva il compito di smistare le varie persone e di sistemarli nelle scuole e in alcune famiglie. È nato in questo modo il collegamento con la casa salesiana di Lecce.

Arriva il pulmino del Centro Salesiano

Sabato e domenica su Brindisi diluviava. Non è difficile immaginare la situazione dei tantissimi che non avevano ancora trovato un punto di riferimento. Particolarmente penoso vedere i bambini sotto la pioggia e il fango. Da Lecce è arrivato il pulmino e ne ha portati via 72 che si sono sistemati nei locali del Centro Polivalente dell'Istituto Salesiano. Tutte famiglie con bambini.

A Lecce l'accoglienza è stata organizzata dai volontari. Mentre la solidarietà dei parrocchiani non si faceva spaventare dalla pioggia. Il parroco in persona collaborava a scaricare quanto arrivava da parte delle famiglie. Hanno portato viveri, medicine, vestiti. Il direttore, don Michele Gentile si propose sin dall'inizio di coinvolgere nell'organizzazione gli albanesi stessi, in modo che i volontari potessero darsi a un lavoro educativo.

Ma il giorno dopo il vescovo chie-

deva di ospitare un'altra dozzina di ragazzi. E poi altri settanta: tutti giovanissimi che a Brindisi rischiavano di finire nelle grinfie della malavita organizzata e del caporalato.

Anche i salesiani di Corigliano d'Otranto hanno aperto le porte a trentasei ragazzi dai 14 ai 18 anni. Per loro stanno facendo scuola di agraria e lezioni di lingua italiana. In quella casa si trovano già in affidamento trenta ragazzi dai 9 ai 14 anni, messi lì dal tribunale dei minorenni o da famiglie in difficoltà. A pochi chilometri dalla casa salesiana sulla via Martano-Otranto c'è la Comunità Emmaus per il ricupero dei tossicodipendenti.

Parlavamo di una gara di solidarietà. Le Caritas diocesane e i vescovi hanno pensato ai salesiani soprattutto per i più giovani. E la risposta come dicevamo è venuta generosa. Il Rettor Maggiore Don Viganò tramite il Regionale d'Italia ha sollecitato le case salesiane ad aprire le loro porte ai giovani albanesi e molti hanno risposto.

Tanti interrogativi

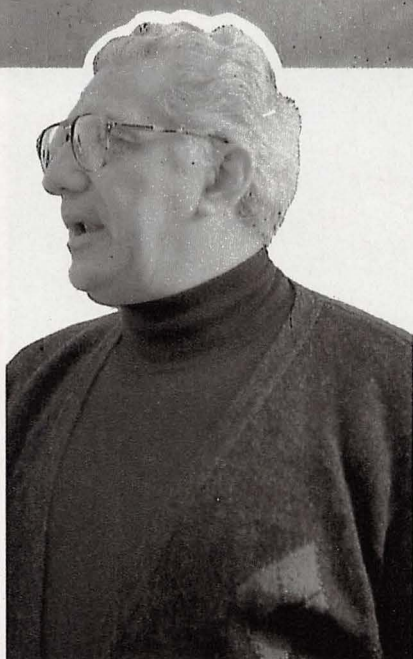
Mentre tornavamo dalla nostra visita, sulla litoranea Brindisi-Bari c'erano decine di albanesi per lo più giovani che a piccoli gruppi facevano l'autostop per andare altrove. Il loro miraggio era andare al nord, a Torino e Milano, per trovare lavoro.

I greci li avevano rimandati a casa. Qualcuno c'era andato a piedi, arrampicandosi sulle montagne a sud dell'Albania. Quella volta erano in tremila. Tre giorni di cammino. I greci li avevano sistemati in uno stadio. E così per dieci giorni, senza coperte e cuscini. Poi è arrivata la polizia, li ha caricati sui pullman e li ha riportati in Albania. Le guardie albanesi hanno sparato a terra in segno di rabbia e per spaventarli.

Di fronte a un esodo così massiccio, 16.000 sarebbero sbarcati a Brindisi, qualche migliaio a Monopoli, 1200 a Otranto, non è mancato chi ha accusato il governo albanese di sollecitare questo esodo proprio alla

Brindisi. Don Michele incaricato del coordinamento. Sopra il titolo, bambini albanesi a Lecce.





**Il Direttore di Brindisi
don Rosario Adamo**

vigilia delle elezioni: se ne sarebbero così andati i più contrari al governo: gli innamorati dell'occidente, i più scontenti del regime, gli anticomunisti tradizionali. Nel luglio 1990, quando a Tirana migliaia di oppositori avevano dato l'assalto alle ambasciate, quattromila profughi erano stati portati in Italia. Ma allora la polizia aveva fatto di tutto per non farli scappare. Questa volta non è stato così.

Cosa cercano? In Albania facevano la fame. «Un uomo in un giorno guadagna l'equivalente di un dollaro. Non puoi comperarti niente. Puoi solo condurre una vita miserabile. O ti compri le sigarette o mangi», dicono. E intanto vedevano alla televisione il modo di vivere degli italiani, così come viene presentato dal-

la pubblicità della Nutella o della pasta Barilla.

«Spaghetti e libertà», ha titolato un settimanale. «Per noi mangiare gli spaghetti è una festa», ha detto uno di loro; «voi gli spaghetti li avete a tavola tutti i giorni». Igly, uno studente di 16 anni: «Me la sognavo tutte le notti, l'Italia, questo paese strano, libero, ricco».

Dai salesiani a Brindisi c'è un ragazzo di 15 anni. Ha perso il padre morto d'infarto a 42 anni mentre era in viaggio con lui. Aveva fatto otto anni di prigione per motivi politici. La mamma è in Albania, ma lui a casa non ci vuole tornare. O si ferma coi salesiani o vuole andare da uno zio in America.

Menico Corrente

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

PREVENTIVO È UN'ARTE

Un titolo che passerà alla storia, parlando di Don Bosco, è e sarà quello di ideatore di un sistema educativo chiamato **preventivo**.

I libri di pedagogia dovranno farsi più attenti nella presentazione di autori da ricordare e studiare nella scuola, al nome di Don Bosco.

PAROLE RICCHE DI AMORE PER I RAGAZZI

Mi piace riportare una testimonianza, bella e interessante, che suona come un appello non solo ai salesiani ma a tutti gli educatori, oggi in particolare.

«Voi salesiani avete opere, collegi, oratori e case per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. Rischiate tutto il resto: non sono che dei mezzi. Ma salvate la sua pedagogia. Vent'anni di attività passati nella rieducazione dei giovani mi obbligano a dirvi: siete responsabili di questo tesoro di fronte alla chiesa e al mondo. In un mondo i cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, classificati, psicanalizzati, dove spesso servono di materia prima, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela delle scoperte moderne, adattatela a queste creature colpite dal ventesimo secolo e dai suoi drammi, quali Don Bosco non ha potuto vedere. Ma per carità, conservatela! Cambiate tutto, perdetevi se è il caso le vostre case: non importa. Ma conservate la pedagogia di Don Bosco, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che avete ereditato da Don Bosco».

La testimonianza è di padre Duvallet, cappellano delle carceri e collaboratore dell'abbé Pierre.



LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI PAOLO II

Il Papa nella lettera *Iuvenum Patris* aggiunge, con fine intuizione, parlando del sistema preventivo, che è un'arte. Perché ha il suo punto di origine in un artista: Don Bosco Santo. È l'educatore che esprime l'amorevolezza di una madre, ma impegna nel lavoro e nella crescita personale come un padre esigente. È padre, fratello e amico di tutti i ragazzi e giovani, ma non trascura quel rapporto personale e profondo che lo rende maestro e guida. Accoglie incondizionatamente il ragazzo così come si presenta, ma lo aiuta a diventare progressivamente come la sua vita e la vita degli altri richiedono. Indica contemporaneamente come virtù giovanili l'obbedienza e la libertà interiore, la fedeltà alla vocazione personale e la creatività di fronte ai segni nuovi che la storia propone.

Il sistema preventivo è un'arte perché nella sua struttura operativa ha bisogno di un artista. L'educatore, nello stile di Don Bosco, educa proponendo, fa crescere stimolando, conquista irrobustendo. Fa appello non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio che ogni uomo porta nel profondo di se stesso. Si pone ac-

canto sostenendo la fragilità del giovane e lo illumina sulle vie della felicità. Rispetta sempre il delicato processo di maturazione, e offre esperienze che lo aprano ad orizzonti nuovi e ricchi di umanità. Sa conquistare il cuore, perché l'educazione è cosa di cuore, per ripetere una parola tipica di Don Bosco. Se non si è artisti in pedagogia, carichi di entusiasmo e di fantasia creativa, non si costruisce nulla di buono con i ragazzi. Genitori, insegnanti, operatori ed animatori trovano qui un criterio che giudica i loro interventi.

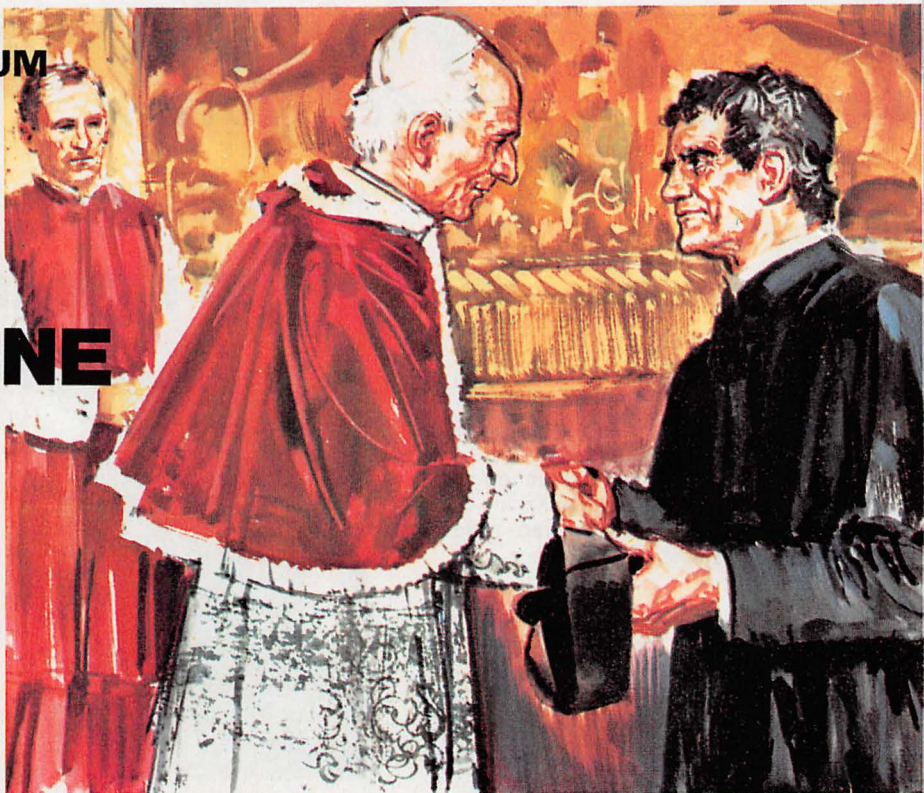
Il sistema preventivo è un'arte, infine, per gli obiettivi che propone: il «positivo», il «futuro» e l'«interiorità». Una pessima traduzione di «preventivo» spesso ha fatto ricorso a termini che si collocano più facilmente sul versante della paura e della chiusura. Quasi che sia necessario costruire una campana di vetro, entro cui porre, sotto vuoto, i ragazzi per liberarli da ogni forma di inquinamento. Arte è inserirsi nel tessuto della vita quotidiana e trasfigurarla con gli strumenti della riflessione, della carità e dell'attiva trasformazione. Gli orizzonti che lascia intravedere sanno di arte. Guarda con fiducia, ottimismo e gioia al futuro che va costruito fin dal momento presente. Coglie con speranza il bene dovunque vive ed opera. Ha occhi lungimiranti per scorgere i piccoli semi di bontà, e di grazia che sono disseminati a piene mani, dal Datore di ogni bene, nella storia e nella vita. Punta sulla coscienza più che sui formalismi esteriori. Conta sulla forza della libertà più che sui condizionamenti sociali e religiosi. Fa affidamento sull'opera del Maestro interiore, che è lo Spirito del Cristo.

In Don Bosco la genialità del Santo si congiunge all'originalità dell'educatore. Nasce in tutti l'ammirazione per l'armonia che nella vita ha saputo vivere e proporre a tutti i ragazzi e giovani.

IL CENTENARIO DELLA RERUM NOVARUM

LA «DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ»

In occasione del Centenario della Rerum Novarum di Leone XIII (15 maggio 1881), il Papa ha proclamato il 1991 anno della dottrina sociale della Chiesa. La Strenna del Rettor Maggiore impegna la Famiglia Salesiana ad approfondire e a testimoniare «la dimensione sociale della carità». Parliamo con il Vicario Generale dei Salesiani don Juan Vecchi di questo tema nell'ottica di questo Centenario. Le scelte sociali di Don Bosco orientano i laici a impegnarsi senza riserve nel vasto campo della politica.



Roma. Leone XIII, il Papa della Rerum Novarum con Don Bosco.

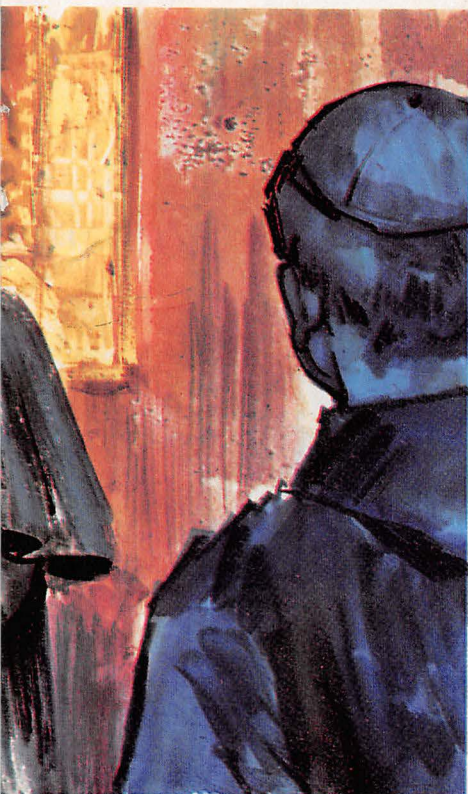
Nel libro «L'altro volto di Torino risorgimentale», Umberto Levra parla di questa città nella prima metà dell'800 e descrive «strade e portici che divenivano la casa e il luogo di lavoro per ragazzini che, in gruppo o isolati, vivevano di espedienti, di illegalismi e di furterelli». I torinesi, afferma, protestavano indignati per i piccoli lustrascarpe che inseguivano a frotte i viandanti, come fanno oggi in certi paesi del terzo mondo. E racconta di un esile ragazzino biondo di 10 anni, Giovannino, che nell'estate del 1840 era stato trovato a dormire sotto i portici di via Po. Portato dal commissario, aveva detto di venire da Carmagnola e di essere stato scaricato a Torino da un carrettiere, dopo che suo padre era finito in prigione.

Il problema delle bocche da sfamare spingeva molte famiglie delle campagne a sbarazzarsi dei figli e a sospingerli nella grande città in cerca di sopravvivenza. Erano quelli gli anni in cui Don Bosco diventava prete e dava inizio all'Oratorio di Valdocco.

Don Bosco si era guardato attorno. Torino presentava allora, come scrive lo storico Rosario Romeo, «non poche piaghe sociali simili a quelle delle grandi città straniere avviate sulla strada della rivoluzione industriale». Don Bosco sentì il richiamo di quei ragazzi poveri, orfani e senza punti di riferimento: capì l'emergenza e si dedicò con tutta l'anima a questo lavoro. Così fa oggi Madre Teresa quando raccoglie i più abbandonati di Calcutta e del mondo intero.

L'esperienza esemplare di Don Bosco

Don Bosco ha reso trasparente la carità. Ciò che la gente percepiva di quanto lui andava organizzando non era soltanto il suo agire di prete, ma il fatto che dava cibo, vestito e lavoro a tanti ragazzi in difficoltà e senza un futuro.



SEI - Musio

«Con la nostra opera noi non facciamo politica», diceva «Noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti. Se si vuole, noi facciamo anche della politica e in modo vantaggioso per ogni governo. La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato. Ora l'opera dell'Oratorio in tutti i paesi dove si è stabilita tende a diminuire i discoli e i vagabondi, a scemare il numero dei piccoli malfattori e dei ladroncelli, a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare buoni cittadini».

«Don Bosco ha colto per intuizione e esperienza diretta il nocciolo dei fenomeni sociali del suo tempo», dice don Juan Vecchi: «la trasformazione dei sistemi di produzione e i nuovi rapporti di lavoro, la conflittualità sociale, l'emigrazione e la disoccupazione, il lavoro minorile, la povertà, l'urgenza della cultura per il popolo e altre simili. È chiaro che non ha pensato a soluzioni politiche e strutturali come le pensiamo oggi. Non era il suo campo e la sua com-

petenza. Da un santo del resto non ci si attende che preannunci soluzioni che serviranno un secolo dopo, ma che viva con intensità l'elemento che è sempre alla radice di tutte le soluzioni: la carità, la dedizione totale. E bisogna aggiungere che in Don Bosco oltre alla carità che muove tutto, c'era un fiuto notevole per i fenomeni sociali e una sensibilità che orientava le soluzioni nella direzione giusta».

La dimensione sociale della carità

Chiediamo a don Vecchi in che modo la Famiglia Salesiana si sente oggi interpellata dalle urgenze giovanili e dal mondo del sottosviluppo e della emarginazione. «La Congregazione ha fondato quasi tutte le sue opere in area di povertà o emarginazione», risponde don Vecchi; «ma qualche tempo dopo la zona si è trasformata. Il primo esempio è Valdocco stessa. Ci troviamo così nel dilemma del rimanere o emigrare. Le nuove iniziative in generale vengono pensate come risposte all'emargina-

zione. Negli ultimi quindici anni sono sorte più di 80 di queste iniziative nei cinque continenti. Il nostro impegno in Africa va tutto in questa direzione. È chiaro che è una goccia nell'oceano. Si parla di città con 700.000 ragazzi sulla strada!».

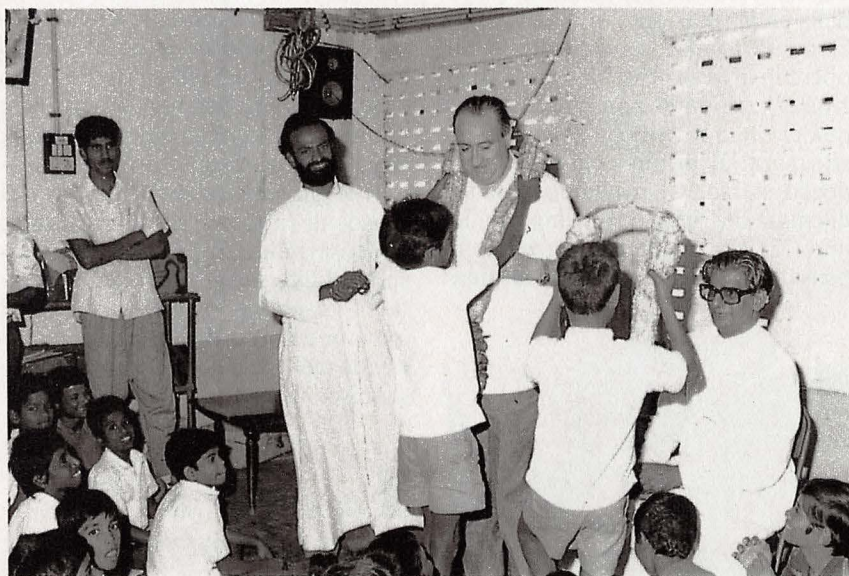
Gli uomini d'oggi sono sensibili ai segni. Per essere evangelizzati hanno bisogno di vedere in modo inequivocabile una presenza significativa. Essi, anche se non sono credenti, vedono con simpatia l'impegno dei salesiani per i ragazzi della strada, per gli emarginati, per il recupero dei drogati, mentre non riescono a qualificare come socialmente rilevanti molte opere salesiane tradizionali d'Europa. «Le iniziative verso gli emarginati e i tossicodipendenti sono certamente un segno. E bisogna moltiplicarle», dice don Vecchi. «Ma se nei luoghi tradizionali di educazione si danno risposte valide ad altri bisogni giovanili urgenti il loro "segno" evangelico non apparirà più pallido, né staccato del precedente. Oggi si parla di espansione dei bisogni. Il giovane ha anche bisogno di senso, di rapporti, di cultura sana, di convivialità, di prospettive, di responsabilità sociali. È quando si perde la capacità di incontro con i giovani e la creatività educativa e si ricade nel servizio burocratico che svanisce il segno».

I cento anni della Rerum Novarum

La mattina del primo gennaio di quest'anno, durante la Messa per la pace, il Papa ha detto: «Proclamo il 1991 anno della dottrina sociale della Chiesa e invito, nel contesto della commemorazione centenaria della grande enciclica di Papa Leone XIII Rerum Novarum, a meglio conoscere, approfondire e diffondere l'insegnamento della Chiesa in materia sociale».

La Strenna '91 chiede alla Famiglia Salesiana di armonizzare la propria azione pastorale e il servizio sociale ai giovani alla dottrina sociale della Chiesa. Come vivere questo centenario? Don Vecchi si richiama all'impegno educativo dei giovani e





Don Vecchi in India. In alto, ragazzi della Strada a León (Messico) nella «Ciudad del Niño».

Impegnarsi anche politicamente

La nuova evangelizzazione incoraggia i cristiani a essere uomini del loro tempo, a saper guardare in faccia i problemi, a essere testimoni della carità anche nelle strutture sociali, politiche e amministrative. Conclude don Vecchi: «Dagli ex allievi e dai cooperatori provengono persone che si battono generosamente su diversi fronti di impegno e trovano nei rispettivi movimenti appoggio e stimolo. Ma non c'è dubbio che nella dinamica sociale attuale ci si può e ci si deve aspettare una maggiore capacità di iniziativa e di proposta». È l'invito ad assumere con maggior determinazione quanto afferma la *Christifideles laici*: «I fedeli laici hanno il diritto e il dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo, né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica».

Umberto De Vanna

alle ampie strade che possono rispondere a queste esigenze: «La prima è l'informazione. Queste prospettive vanno presentate e *insegnate* ai giovani giungendo ad analisi reali e precise. Bisognerà parlare dei problemi dell'uomo: della giustizia internazionale, del sottosviluppo, dei sistemi economici e dei loro effetti, della fame, della pace.

«Una seconda strada è aiutare ad assumere nel quotidiano questi valori. Nei nostri ambienti si devono coltivare la tolleranza, l'accettazione dell'altro, la corresponsabilità verso

i beni comuni, il rapporto pacifico, la partecipazione attiva alla soluzione dei problemi.

«Il territorio offre poi campi di esperienza sociale diretta. Uscendo appena di casa è possibile incontrare situazioni che scottano e che interpellano. Ma ci sono anche i contesti geograficamente lontani. Sono sempre più numerosi i gruppi che partono per prendere contatto diretto con alcune situazioni e danno il loro contributo per risolverle. E c'è infine chi sceglie un impegno stabile, per esempio nel volontariato».

NUOVE DEVOZIONI

CON IL RISORTO SULLA «VIA LUCIS»

Un itinerario di riscoperta della gioia pasquale nella luce del Cristo risorto: è questo il senso profondo di una originale celebrazione che, scaturita dalla spiritualità salesiana, viene proposta come ideale prosecuzione del «cammino doloroso» della «Via Crucis».

La «Via Lucis» — è nata nell'ambito dell'esperienza spirituale del gruppo «Testimoni della Risurrezione verso il Duemila», guidato da circa 10 anni dal salesiano don Sabino Palumbieri, docente di antropologia all'Università Salesiana di Roma. Don Sabino, può delinearci brevemente come è nata questa iniziativa?

«Il punto di partenza è semplice: le verità della fede hanno sempre avuto bisogno di forme di pietà accettate dalla gente. Queste mediane il momento della fede proclamata, con quello della fede sentita e pregata. Per secoli la coscienza del popolo ha assimilato il primo aspetto del mistero della Pasqua, che è la passione e la morte di Gesù, grazie a tante forme devozionali culminanti nella *Via Crucis*.

«Dopo il Concilio Vaticano II è stato battuto l'accento sul secondo aspetto del mistero pasquale: la Risurrezione e l'Ascensione, con la conseguente effusione dello Spirito. Ora una forma di pietà popolare atta ad aiutarne l'assimilazione può essere, appunto, la «Via Lucis».

In che misura la «Via Lucis» costituisce una risposta all'attuazione del carisma salesiano oggi?

«La famiglia salesiana è chiamata ad annunciare ai giovani, e comunque sempre con stile giovane, il sì di Dio alla vita. Don Bosco diede molto rilievo alle forme di pietà popolare del suo tempo.

«Il movimento francescano si è distinto lungo i secoli nel progettare e diffondere la «Via Crucis».

«Il movimento salesiano può studiare le modalità migliori di assimilazione da parte dei suoi destinatari, che sono i giovani del terzo millennio, della seconda fase dell'evento della Pasqua, che è la Risurrezione».

Vuol dire allora che la Risurrezione costituisce una specie di «consegna» che

i salesiani, e con essi la Famiglia Salesiana, sono chiamati ad annunciare?

«È proprio questo messaggio che il Rettor Maggiore affidò ai duecento capitoli del Capitolo Generale XXIII, nell'indimenticabile giornata del 26 aprile 1990, quando si celebrò lungo i viali delle catacombe di S. Callisto, per la prima volta ufficialmente, la *Via Lucis*.

«Il successore di Don Bosco la chiamò «la devozione del futuro», «felice-mente aderente al carisma salesiano», «che farà vibrare i giovani dell'ultimo scorcio di questo secondo millennio, aprendo il terzo all'insegna della gioia, della speranza, della cultura della vita». Don Viganò rilevò la «profonda sintonia tra la pia pratica e la spiritualità salesiana».

È possibile descriverci in poche battute com'è strutturata la «Via Lucis»?

«La «Via Lucis» è strutturata in forma simmetrica alla «Via Crucis», come accompagnamento insieme al Signore risorto, lungo quattordici tappe indicate dalle fonti dei Vangeli e degli Atti.

«Si è voluto conservare anche la melodia dello *Stabat Mater* nel proporre strofe, nel passaggio da una stazione all'altra, che invocano la Madonna della Pasqua. Abbiamo sperimentato tra la gente che la melodia è già messaggio. Su-

bito fa capire che la *Via Lucis* è il proseguo naturale della «Via Crucis», con accanto Maria, «Madre rallegrata», dopo essere stata «Madre addolorata».

Ci sono dei tempi dell'anno liturgico in cui la «Via Lucis» è particolarmente consigliata?

«Il suo spazio più naturale è il tempo che va da Pasqua a Pentecoste. Come condensato di itinerario di fede, si può anche praticare nei momenti forti della spiritualità, quali sono i ritiri, gli esercizi spirituali, i convegni di preghiera e di studio, da parte di parrocchie, diocesi, movimenti ecclesiali specialmente giovanili.

«Oggi, in un panorama di cultura di morte, c'è urgenza della recezione del messaggio della vita che vince la morte. Un annuncio che nella *Via Lucis* si fa orazione, contemplazione e progettazione sulle soglie del tempo nuovo che ci sta davanti».

a cura di Eugenio Fizzotti

Via Lucis, sussidio con la proposta di quattro schemi di celebrazioni, pp. 152, lire 9.000
LDC Editrice 10096 Leumann (To).

Michele Battista, *VIA LUCIS*, Edizioni Paoline, pp. 172, lire 9.000



QUALE CATECHESI PER GLI ANNI '90?

di Silvano Stracca

Dagli anni del Concilio la Chiesa italiana è impegnata in un vivace cammino di rinnovamento catechistico. Con Cesare Bissoli, segretario del Consiglio internazionale per la catechesi, tracciamo un bilancio del lavoro fatto. Mentre è imminente l'edizione rinnovata di tutti i catechismi italiani.

«La stagione dei catechismi non è finita», dice don Cesare Bissoli, biblista e catecheta salesiano, ripercorrendo il lungo cammino del rinnovamento catechistico postconciliare in Italia.

È un cammino iniziato nel 1970, quando apparve il famoso «Documento di base», via via tradotto in una trentina di lingue, fino al 1982, quando il secondo volume del «Catechismo dei ragazzi» concluse il piano dei vari testi pubblicati «ad experimentum» dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Don Bissoli, direttore dell'Istituto di catechetica dell'Università salesiana di Roma, è uno dei più stretti collaboratori dell'Ufficio catechistico nazionale, che ha promosso la verifica e la revisione dei catechismi. Iniziate nel maggio di cinque anni orsono, verifica e revisione si concluderanno entro il 1992, così da offrire alla Chiesa italiana testi rinnovati per la «nuova evangelizzazione» alle so-

glie del terzo millennio.

A suo tempo, il Documento di base sul «rinnovamento della catechesi» ed i successivi catechismi sperimentali hanno inciso profondamente sulla vita della comunità ecclesiale, promuovendo e sostenendo la grande scelta pastorale dell'evangelizzazione che la Chiesa italiana aveva fatto con il programma di «Evangelizzazione e sacramenti» per gli anni '70 e continuato con il piano «Comunione e comunità» negli anni '80.

Dai «nuovi» catechismi che stanno per essere «riconsegnati» alla Chiesa italiana, ci si attende che incidano altrettanto in profondità sulla vita della comunità cristiana, animando e sostenendo la scelta prioritaria che i nostri vescovi intendono portare avanti negli anni '90 e che ha nell'«evangelizzazione e testimonianza della carità» le parole chiavi di questo decennio.

Entro la fine della primavera, probabilmente a maggio, verranno pub-



Foto Archivio Salesiano Centrale

blicati i primi dei sette «nuovi» testi attesi: i quattro volumi del «Catechismo per l'iniziazione cristiana», che è stato firmato da tutti i vescovi durante la loro assemblea di novembre a Collevale, è stato approvato dalla Santa Sede e comprende i tre volumi del vecchio «Catechismo dei fanciulli» e il primo del «Catechismo



vedere la luce anche il «Catechismo degli adolescenti», che è stato abbondantemente rifiuto. Più difficile prevedere quali saranno i tempi per la pubblicazione del «Catechismo dei giovani», attualmente in fase di sperimentazione. Un tempo a sé ha, infine, l'elaborazione del «Catechismo degli adulti», che farà logicamente corpo con quello dei bambini, praticamente già pronto, per l'identità dei destinatari che dovranno usarlo.

L'uscita del Catechismo degli adulti è prevista in ogni caso per il '92. Si vorrebbe infatti riconsegnare il testo alla comunità cristiana in occasione di un grande convegno ecclesiale sulla catechesi degli adulti, già in preparazione a livello diocesano e regionale. Si rinnoverebbe così, in un certo senso, la straordinaria esperienza vissuta a Roma nel 1988, quando i vescovi vollero simbolicamente riconsegnare agli oltre trecentomila catechisti italiani il documento di base del '70.

La revisione dei catechismi non esaurisce gli sforzi di rinnovamento catechistico in atto nella Chiesa italiana a venticinque anni dalla fine del Concilio. È in preparazione anche un atteso documento sulla formazione dei catechisti: la preparazione di questi preziosi collaboratori dell'opera di evangelizzazione è oggi il problema numero uno. Si stanno pure pensando criteri ed itinerari di catechesi differenziati non solo in rapporto all'età evolutiva, ma alle differenti situazioni di vita dei destinatari.

In questo quadro può essere interessante notare un dettaglio-spie. Il rifacimento dei catechismi non ha avuto bisogno di tener conto del «Catechismo universale», che era stato richiesto dal Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 e che dovrebbe esser pronto nel 1992. Ciò significa la sostanziale corrispondenza tra questo e quelli italiani.

Ancora di più si manifesta così che il «Catechismo universale» non va inteso come una sorta di libro-copia costrittivo, al quale devono ispirarsi materialmente i testi nazionali: vi è spazio per un adeguato adattamento non solo possibile, ma necessario.

Don Bissoli non è coinvolto solo nell'impegno della Chiesa italiana per il rinnovamento catechistico, ma è anche un testimone qualificato di

quanto sta avvenendo in questo settore a livello mondiale. Dal 1988 è segretario del Consiglio internazionale per la catechesi, che è un organismo consultivo della Congregazione vaticana per il clero. Si tratta di un osservatorio privilegiato su problemi, iniziative, pluralità e convergenze circa i temi oggi più dibattuti in campo catechistico.

Istituito da Paolo VI nel 1975, conclusa dopo dieci anni la prima fase dei lavori, il Consiglio ha ripreso la sua attività nel 1988. Attualmente è composto da trenta membri esperti in catechesi a livello pastorale ed accademico, di tutte le parti del mondo: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, donne e uomini. Il Consiglio tiene le sue sessioni ogni due anni. L'anno passato ha pubblicato un importante documento su «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana».

«Il Consiglio», sottolinea don Bissoli, «riflette la grande varietà di situazioni, mentalità, esperienze dei suoi membri. Da quest'ampio ventaglio di sensibilità emerge l'urgenza di un rilancio della catechesi; un rilancio che per certi versi sia pure un ritorno alla sorgente della fede cristiana, non tanto per la paura di sincretismi o degenerazioni che possono anche esserci, quanto piuttosto per la comprensione che la novità dei tempi richiede veramente la novità del Vangelo. Siamo al punto di partenza di una nuova cultura. Occorre dunque riproporre all'uomo del nostro tempo la parola di Dio nella sua radicalità, integralità, significatività».

«Un altro aspetto che mi ha colpito partecipando ai lavori del Consiglio», continua don Bissoli, «è la diversa 'caratterizzazione' della catechesi. Se per il mondo occidentale il discorso della fede è in rapporto alla credibilità della fede stessa di fronte alla società secolarizzata, nel continente latino-americano il discorso viene visto in termini di promozione dell'uomo, mentre in Asia appare di capitale importanza l'incontro tra il cristianesimo e le grandi religioni che hanno in quel continente le loro radici storiche. In Africa, infine, la catechesi, e prima ancora, l'evangelizzazione, ha di fronte a sé il grave compito dell'inculturazione».

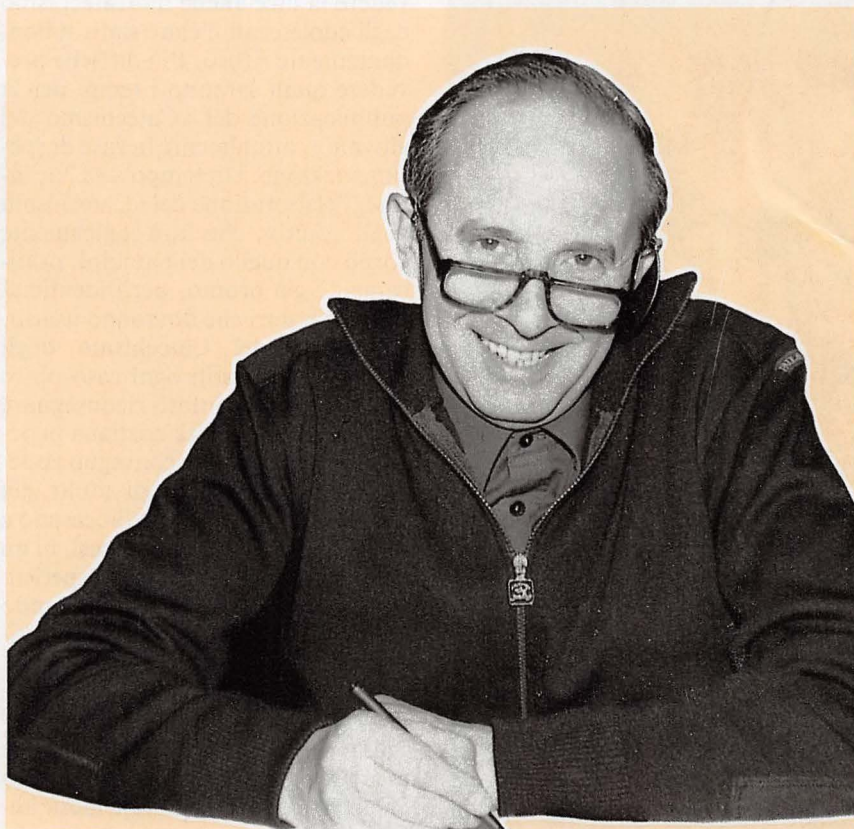
dei ragazzi».

«Si tratta di un capolavoro di pedagogia religiosa», sostiene don Bissoli, «che abbraccia globalmente tutto il cammino della preparazione ai sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia, della Penitenza, della Confermazione».

Contemporaneamente dovrebbe

Don Bissoli apre una breve parentesi sulla sua esperienza di «salesiano» segretario di un organismo internazionale. «Mi trovo ad animare», afferma, «un consesso eterogeneo quanto alla provenienza e all'esperienza dei suoi componenti. Attraverso le loro parole posso innanzitutto rilevare quanto i salesiani siano conosciuti ed apprezzati nel mondo. Al tempo stesso noto una continuità nella tradizione salesiana di servire l'uomo attraverso il servizio della Parola, specialmente nel Terzo Mondo dove tanta gente si pone assieme al problema del pane quello della fede».

L'incontro con don Bissoli è anche l'occasione per una breve panoramica sull'attività dell'istituto di catechetica dell'Università salesiana, di cui è direttore. «Il nostro lavoro», rileva don Bissoli, «si concentra oggi essenzialmente sulla domanda: quale catechesi per gli anni '90? Stiamo poi seguendo con particolare attenzione il settore della pastorale scolastica, soprattutto nel continente europeo, dove, sia pur nella varietà degli ordinamenti giuridici, la religione è spesso presente nella scuola di stato.



Don Cesare Bissoli, segretario del Consiglio internazionale per la catechesi



«La presenza della componente religiosa nella scuola non può infatti essere trascurata sia per quanto concerne la disciplina dell'insegnamento religioso, sia per ciò che attiene l'elaborazione della componente religiosa espressa dalle altre discipline. In concreto abbiamo formato tre gruppi di lavoro: uno per la scuola materna e elementare; un altro per la scuola media, che segue in modo particolare i processi di valutazione; il terzo per la scuola secondaria superiore, attento soprattutto al rapporto tra momento esperienziale e momento dottrinale.

«Nel nostro lavoro», conclude don Bissoli, «ci avvaliamo anche di una biblioteca quanto mai aggiornata a livello internazionale su queste tematiche. Possiamo così seguire con speciale attenzione questo settore che è anche caratteristico del nostro impegno salesiano: educazione nella scuola, in particolare attraverso la componente religiosa».

AMERICA LATINA

IL CENTRO CULTURALE ABYA-YALA DI QUITO

di Juan Bottasso

Il 1992, data anniversaria della scoperta dell'America, offrirà alla comunità cristiana l'occasione di fare un bilancio sui primi cinque secoli di evangelizzazione del continente sudamericano. Nelle comunità latino-americane, ma anche in quelle del «vecchio continente» ferve già il dibattito sul significato di questo anniversario.

I salesiani dell'Ecuador che lavorano con gli indios hanno cercato nuove forme di presenza e di attività per promuovere la conoscenza e la difesa dei valori culturali dei vari popoli indigeni. A questo scopo è stato inaugurato a Quito il «Centro Culturale Abya-Yala».



Si può discutere all'infinito sulla conquista dell'America Latina: i sostenitori della «Leggenda Nera» vedono solo ombre nell'impresa che cominciò nel 1492; ed i sostenitori della «Leggenda Aurea» non vi scorgono che trionfi della Civiltà e della Fede. Se i giudizi sono così divergenti è perché sono diversi i punti di vista.

Ma lasciamo le considerazioni storiche e guardiamo la realtà attuale con gli occhi degli indios, cioè dei discendenti di coloro che si trovavano nel Continente quando arrivò Colombo. Oggi sono circa 40 milioni, lo stesso numero di 500 anni fa. Stando alle cifre, sembrerebbe che nulla sia cambiato e invece è cambiato tutto. Essi costituiscono uno scar-

IN LIBRERIA

DIAPOSITIVE

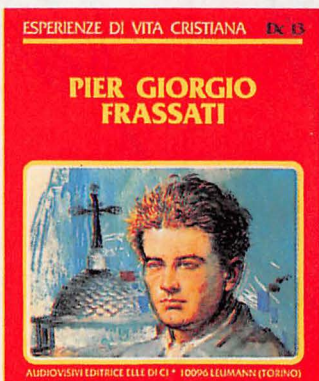


Storia di un gabbiano

Sussidio per ritiri, campi scuola e settimane di attività con preadolescenti. Programma in 36 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione.

Testo di BRUNO FERRERO e altri.

Disegni di VITTORIO PAVESIO. Collana «I giorni dello spirito». Il programma: in filmina, Lire 10.500; in diapositive 25.500. Cassetta 8.000.



Pier Giorgio Frassati

Programma in 36 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Testo di BRUNO FERRERO, quadri di NINO MUSIO.

Collana «Esperienze di vita cristiana». Il programma: in filmina, Lire 10.500; in diapositive 25.500. Cassetta 8.000.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLEDICI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

so 10% della popolazione totale, sono confinati nelle terre più povere o ammassati nei tuguri delle periferie cittadine ed occupano l'ultimo grado della scala sociale. In quasi tutti i paesi la parola «indio» è uno degli insulti più offensivi che si possono utilizzare.

Bisognerebbe falsificare la storia per non affermare che in questi cinque secoli si è effettuato, specialmente da parte della Chiesa, uno sforzo gigantesco in favore degli indios: difesa dei diritti umani, come fece un Bartolomé de las Casas, scuole e missioni, come quelle dei Gesuiti e dei Francescani, opere assistenziali, come le città-ospedale fondate in Messico da Vasco de Quiroga.

Ma allora qualche cosa non deve avere funzionato se i risultati sono quelli che abbiamo davanti agli occhi.

Se parliamo della società meticcia, cioè della stragrande maggioranza della popolazione latino-americana, il discorso è un altro. L'America Latina è un continente pieno di slancio e di vitalità, con grandi tradizioni artistiche, letterarie, umanistiche, religiose, che affondano le radici nei secoli della cosiddetta «colonia».

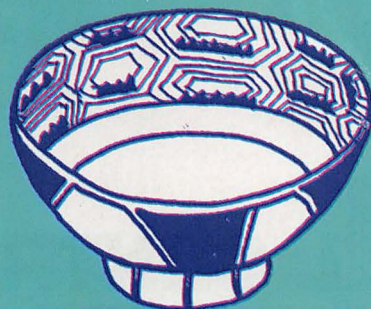
Però il mondo indigeno è un tutt'altro discorso. Cos'è accaduto? Perché le attività buone e costruttive hanno prodotto frutti così poveri? Eccesso di paternalismo? Incapacità di capire le culture «diverse» e quindi di dialogare con loro? Etnocentrismo europeo? Forse tutto questo e molto altro che ci sfuggirà sempre.

Cosa fare oggi

L'unica cosa chiara è che bisogna tentare di cambiare. Tra qualche decennio (o anno!) diranno anche di noi che abbiamo capito poco ed abbiamo fatto dei guasti. È una consapevolezza che ci rende più cauti nel giudicare il passato, ma non ci esime dal tentare qualche cosa di nuovo. Per esempio questo:

— restituire agli indios l'orgoglio di essere quello che sono. Per cinque secoli si è ripetuto tanto che erano selvaggi, incivili, primitivi e cose del genere, che hanno finito per creder-

ABYA-YALA



Il nome Abya-Yala è il termine con il quale gli indios Cuna (Panamá) chiamano il continente americano. Il nome significa «Terra nella piena fioritura» ed è stato suggerito dal leader aymara Takir Mamani, che propose che tutti gli indigeni lo usino nel parlare e nello scrivere. Come logotipo è stata scelta una «mucahua», una tazza di argilla, a cui fa riferimento un antico mito indigeno.



Disegni simbolici della cultura indigena sudamericana



Quito (Ecuador). La sede del Centro Culturale Abya-Yala

ci e sono carichi di complessi di inferiorità;

— rendere loro il protagonismo. Non sono bambini che hanno bisogno di essere sempre inquadrati. Quindi accompagnare (se loro vogliono) ma non voler sempre guidare, insegnare o imporre. Nella pellicola «Mission» i Padri erano buoni fino al sacrificio della vita, ma l'iniziativa l'avevano solo in mano loro;

— convincerci che non ci sono culture superiori e culture inferiori, ma solo culture «diverse»;

— promuovere l'organizzazione, più che intraprendere opere assistenziali. Senza autogestione si è fermi al paternalismo;

— entrare in un vero dialogo con la loro cultura. Per dialogare bisogna prima di tutto apprezzare l'altro, poi captare la sua lunghezza d'onda, sintonizzarsi, capire. E questo vuol dire tempi lunghi, pazienza, voler imparare prima di voler insegnare.

Il Centro Abya-Yala

Da anni i salesiani dell'Ecuador che lavorano con gli indios, sulla spinta del rinnovamento iniziato dal Concilio, hanno cercato nuove forme di presenza e di attività tanto nell'area amazzonica, come sulle Ande. Negli anni settanta sono sorte alcune iniziative con la finalità specifica di promuovere la conoscenza dei valori culturali dei vari popoli indigeni (lingue, credenze, mitologie, storia, tecniche...) per diffonderli tra gli indigeni stessi e la società «avvolgente».

In questi mesi si è inaugurato nella capitale, Quito, un ampio edificio che ospita quello che viene chiamato «Centro Culturale Abya-Yala», che promuove un vasto arco di attività:

1. L'Editrice, che pubblica una media di cinque libri al mese di conte-

nuto etnografico e antropologico;

2. La libreria specializzata che è punto obbligato di riferimento per chi cerca pubblicazioni e informazioni in questo campo;

3. Esposizione di artigianato delle comunità indigene;

4. Biblioteca specializzata sulle culture indo-americane, con molte migliaia di volumi. È la più completa, nel suo genere, tra quelle che esistono in tutto l'Ecuador;

5. Istituto di Antropologia a distanza (per corrispondenza) per missionari e personale che lavora con minoranze etniche. Ha quasi 200 allievi iscritti in Ecuador ed ha aperto sedi staccate in Paraguay e Guatemala. Prossimamente se ne apriranno altre in vari paesi del Sud America.

Juan Bottasso

Direttore delle Edizioni Abya-Yala
12 de octubre 14-36
Casilla 8513 Quito (Ecuador)

Problemi Educativi

di Jean-François Meurs

Il Diario di Andrea

L'adolescenza è caratterizzata da un periodo di crisi nei rapporti sociali, da conflitti con i genitori, da un pizzico di solitudine, da minor partecipazione ai gruppi giovanili. Gli animali possono diventare una carta vincente per la loro socializzazione: un animale è più disponibile, più spontaneo dei genitori. Si accontenta di poco. Aiuta a sciogliere le tensioni e soddisfa l'affettività senza scalfire l'immagine del forte o del duro che l'adolescente vuole darsi.

Deluso dagli uomini, mai dagli animali

Mercoledì 6 febbraio

Mi piace scrivere sul mio diario. Serve a rendermi più calmo. Mi è simpatica anche la pagina bianca. Cominciare una nuova pagina mi dà sempre una certa emozione. È come rifugiarsi in un'isola deserta dove tutto può diventare possibile. Io sono come Robinson e osservo le linee della mia calligrafia. Io mi osservo nelle mie parole.

Solo per vedere la geografia delle mie parole, io potrei scrivere una decina di pagine con delle stranezze come questa: «Che differenza vi è tra un anatroccolo?». E l'effetto che ottengo sempre è che mi si domanda:

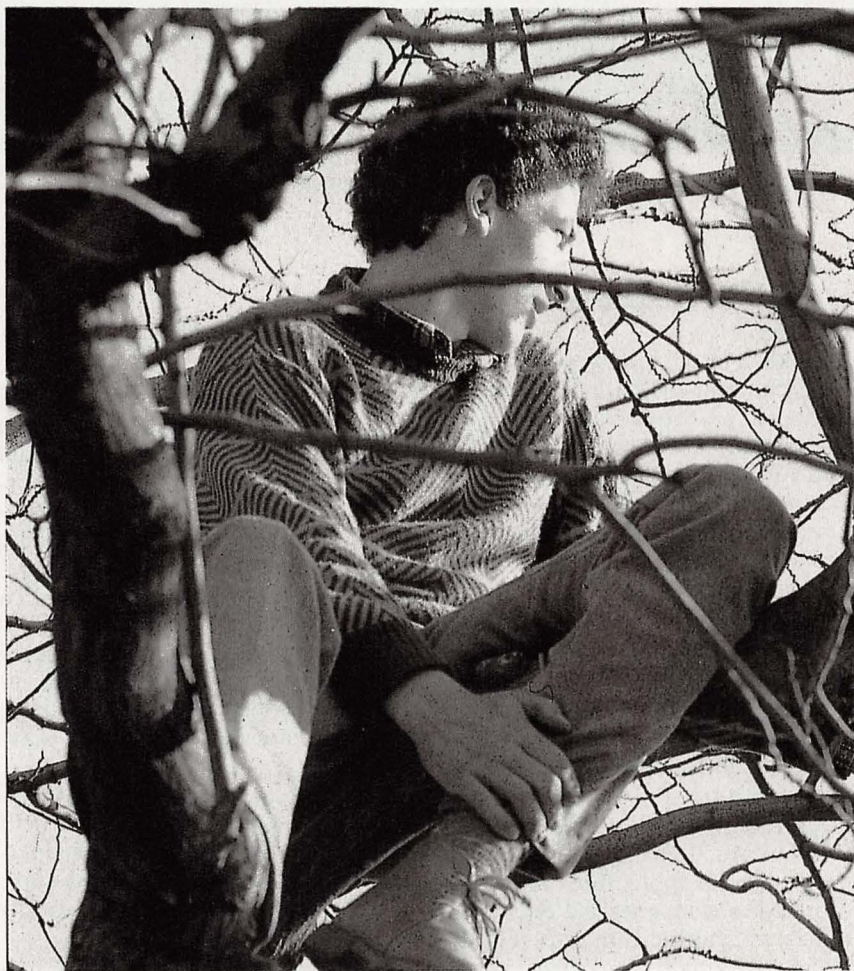
— Tra un anatroccolo e che cosa?

— Bhe, tra un anatroccolo!

— ???

— Ha le due zampe uguali, soprattutto la sinistra!

Io amo questo tipo di humour, e tutti scoppiano a ridere. Eccetto mio padre. Perfino mia madre sorride e scuote le spalle, ma anche lei non si spinge troppo quando mio padre fa una certa faccia. E il cane muove la coda tutto felice! Io penso ancora a mia ma-





dre. La rivedo nei suoi gesti e nelle sue parole così come era l'altro giorno. Stavamo bene insieme, aveva appena finito finalmente di darsi le sue creme. Vi era un gran disordine, ma lei era così tranquilla. In quei momenti lei ascolta e, qualche volta, racconta. Perché non fa così anche quando mio padre è presente? Ma no, si direbbe che diventa pallida come un muro bianco.

Perché il muro è mio padre. Sempre pieno di principi, di giudizi, di consigli. Quando c'è lui, sembra ci sia solo lui. Comanda tutto e tutti, anche il cane, che dovrebbe portargli il giornale. Lui si sprofonda sul divano. Il cane si accovaccia dalla parte della sua testa, come si vede nei dischi «La voce del padrone», e si direbbe che stia per fare lo psicanalista. Ed è un po' così: per fortuna può comandare al cane, altrimenti scoppierebbe. Con noi non ce la fa. Ha un bel da fare con me, Valerio e Fabiano! Ma con il cane, egli conserva la sua autorità.

Io non so che cosa mi sia successo, ma gli ho dato un bel calcio. Eppure gli voglio bene, ma mi dà fastidio che sia così scemo

e debole con lui. In fondo è a mio padre che avrei dovuto dire una buona volta ciò che penso. Ma non sono sicuro che mi capirebbe.

Io avevo la luna e mi ero chiuso nella stanza. Il gatto è venuto a grattare alla mia porta. Papà non vuole che salga, e quando lo fa si arrabbia. Dice che io sono un asociale. Ma con il gatto io so parlare e ridere anche quando non ne ho voglia e vorrei mandare al diavolo tutti.

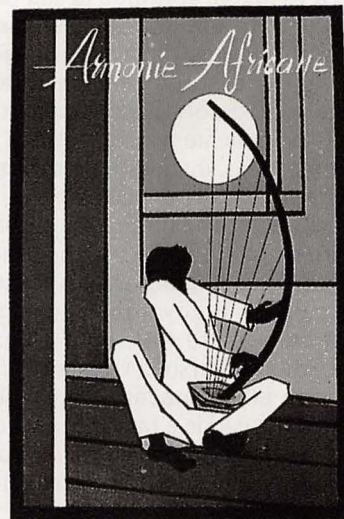
Il cane, io lo chiamo «Il cane». Ma il gatto per me è Drago. Ho liberato la mensola e il tavolo dalle mie collezioni perché mi possa vedere quando scrivo. Quando non ne posso più, io parto per la mia isola deserta, e divento selvaggio. Ma Drago sa sempre ritrovare la mia isola. E quando passa la sua lingua ruvida sulla mia mano, non posso fare a meno di ridere. Io non riesco più a essere arrabbiato. Davanti agli altri io faccio il duro. Ma con lui non è possibile, è lui il più forte. È dolce. Divento tenero. Penso che mi abbia addomesticato.



IN LIBRERIA



Finestra aperta sul Terzo Mondo



ARMONIE AFRICANE

Cammino come canta il mio cuore. Con ritmo di vita e di luce. La vita mi appartiene. È bella. Sarà mia finché essa vivrà. È questo che canta il mio cuore. È questo ciò che dice la marcia ritmata a piedi nudi sul sentiero di ciotoli. Ragazzo, non aver paura. La natura ti è amica e il ritmo è la tua ricchezza. Canta e danza e vivi e ridi e sii felice.

(Francis Bebey)

Testi, musiche e canti
per 90 minuti di introduzione alla
Musica Africana Tradizionale
e Moderna

Cassetta L. 15.000

Richiedere a: **FATMO**
Missionari Comboniani -
Vicolo Pozzo, 1
37129 VERONA - Tel. 045/596.131

ATTUALITÀ MISSIONARIA

Da quando il poeta-guerrigliero Agostino Neto l'ha portata all'indipendenza (11 novembre 1975), l'Angola continua la sua battaglia contro la fame e la miseria, ma è ancora lontana dalla pace e dallo sviluppo. Lo sforzo bellico infatti impedisce il decollo dell'economia di questa nazione immensa e ricca di risorse (petrolio, diamanti, pesca, agricoltura, minerali pregiati). I ribelli di Jonas Savimbi sono ancora in lotta contro il governo, che rimane in sella grazie alla collaborazione dei soldati cubani. Il governo da qualche anno è diventato tollerante e quasi democratico. Verso la Chiesa e il clero ha un atteggiamento di rispetto. Ma la confusione è tanta. E nel corso di un viaggio puoi essere fermato dai soldati anche sette o otto volte.

Padre

Marco Aurelio Fonseca

Forse è questa la ragione per la quale il salesiano Padre Marco Aurelio Fonseca è stato coinvolto nella spirale della violenza militare. Mentre rientrava da Dondo verso Calulo, a 16 km dalla casa salesiana fu fermato da un gruppo di guerriglieri che lo crivellarono di colpi. La giustificazione non la si conoscerà forse mai. Probabilmente la guerriglia spera così facendo, di costringere il governo al dialogo. Insieme a Don Fonseca ha trovato la morte un ragazzo di 16 anni, Marcelino Antonio Pagamento.

L'Africa sta diventando un continente a rischio per i nostri missionari. E il quotidiano *Avvenire* in un inserto dedicato alla vita della Chiesa ha scritto che in Africa viene assassinato un sacerdote al mese. Si direbbe che il continente nero fondi su questi martiri la sua «primavera cristiana». Ogni anno infatti in questo continente vi sono 3 milioni e mezzo di nuovi cattolici, contro i due milioni di battesimi europei.



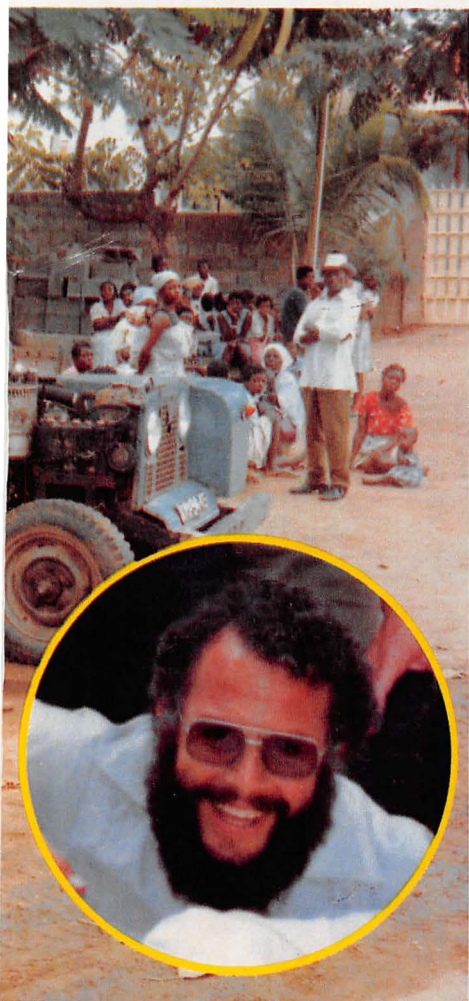
HA BAGNATO CON IL SUO SANGUE LA TERRA ANGOLANA

di Elvira Bianco

Padre Marco Fonseca era nato in Costa Rica nel 1949. Ordinato sacerdote nel 1981, era andato in Angola tre anni dopo, dove aveva lavorato nelle parrocchie di Luanda e Dondo. Nel 1987 si era trasferito a Calulo, dove attualmente era direttore e parroco. Era diventato lui l'animatore di tutto il movimento pastorale del-

la parrocchia e tra i giovani, e svolgeva il suo compito senza soste.

Il 29 dicembre scorso aveva detto nell'omelia: «Nell'Eucaristia abbiamo meditato sulla situazione delle persone che in questi giorni sono stati con noi (un gruppo di guerriglieri aveva chiesto ospitalità alla missione per qualche giorno). Da quel che



Archivio Salesiano Centrale

Padre Marco Aurelio Fonseca, costaricano e direttore dell'opera salesiana di Calulo, è stato ucciso dai guerriglieri mentre rientrava nella piccola città in cui risiedeva. In terra africana viene assassinato un sacerdote ogni mese.

abbiamo capito hanno bisogno di cibo. Vivono all'aperto e incontrano molti disagi... Abbiamo pregato Dio per il benessere, per la pace, per il buon esito del dialogo. Dobbiamo sentire profondamente il dolore, il lamento, la sofferenza per tutti quelli che non hanno casa, vestiti; che hanno perso a causa della guerra le loro cose, i loro agnelli, i maiali... Davanti a questa situazione, la gente si chiede: per quanto tempo ancora questa sofferenza, questa guerra, questo dolore, questa prova? Quando ci sarà la pace, il «cessate il fuoco», la riconciliazione, e finirà questo triste momento?».

Le parole del Vescovo

Mons. Zacaris Kamwenho, Vescovo di Sumbe, ha tenuto l'omelia durante la solenne concelebrazione in suffragio di Padre Fonseca. Dopo aver tracciato la storia di Calulo, missione fondata nel 1893 dai Padri dello Spirito Santo, ha ricordato gli ostacoli che questa missione ha sempre incontrato; nei primi anni da parte degli indigeni, perché i missionari si opponevano alla schiavitù, poi da parte delle autorità coloniali, perché gli stessi missionari aiutavano i neri a prendere coscienza dei propri diritti. «Speravamo che l'indipendenza ci portasse la pace e la libertà», ha proseguito il Vescovo, «invece abbiamo vissuto anni in cui i sacerdoti trovando la vita impossibile dovettero abbandonare le comunità nelle mani dei catechisti laici. Ottenemmo l'aiuto dei salesiani di Dondo, con i quali la vita religiosa fiorì. I salesiani sembravano arrivati proprio al momento giusto. Con loro vi era Padre Marco Fonseca che aveva 38 anni e si gettò generosamente in quel vasto campo. C'erano località che dal 1975 non avevano visto il sacerdote. Padre Marco sempre sorridente e dinamico, con la sua voce caratteristica in falsetto, cercò di riunire le masse, risvegliò il catecumenato, rese prioritaria la formazione dei catechisti. La vita cristiana prese quota. Non so se ci sia stata qualche località che non abbia visitato, ma so di certo che se c'erano dei posti in cui la jeep non arrivava, lui ci andava a piedi. In



DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

**Chi annuncerà
Cristo ai giovani
nel 2000?**

Milioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

Piemonte:

D. Francesco Lotto (011) 26.61.60
D. Pietro Migliasso (0321) 27.166
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

Lombardia:

D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

Emilia-Romagna

D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

Veneto:

D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44
D. Carlo Busana (045) 56.30.44
D. Claudio Filippin (041) 59.02.338

Liguria-Toscana:

D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

Zona centro-est

D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

Lazio:

D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

Sardegna:

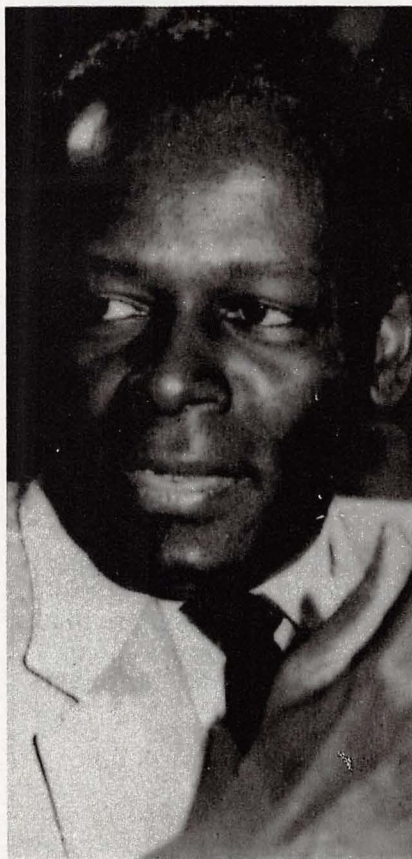
D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

Zona Sud:

D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

Sicilia:

D. Vincenzo Grosso (095) 72.11.569



José Eduardo dos Santos,
presidente dell'Angola



Angola. Guerriglieri dell'UNITA. Il loro Leader è Jonas Savimbi

uno dei centri missionari, uno dei catechisti mi diceva: «Signor Vescovo, se un giorno ci portassero via il Padre Marco, noi saremmo un'altra volta dimenticati. Questo è un sacerdote coraggioso».

«Padre Marco Aurelio era incaricato diocesano delle Pontificie Opere Missionarie e scriveva in un sussidio per la Giornata mondiale delle Missioni riservato ai responsabili: «Non è sufficiente essere sacerdoti-missionari. È necessario ricercare tutti i mezzi per far crescere in ogni fanciullo, in ogni giovane o adulto, la coscienza che il battesimo lo fa partecipe della missione evangelizzatrice di Cristo in mezzo alla comunità, al suo gruppo apostolico e al suo lavoro». «Caro Padre Marco, i tuoi assassini hanno voluto farti tacere, o hanno voluto con questo gesto mandare un avvertimento al governo angolano. Ma è stato un avviso insensato, perché adesso in Angola c'è solo un morto in più».

Un tragico bilancio

Prosegue l'appassionata omelia di Mons. Zacarias: «Nel 1976 abbiamo perduto fratel Gabriele Kambundo, dei Fratelli di Padre Claver; nel 1982 la nostra Suor Celeste Abreu; nel 1983 c'è stato il sequestro delle Suore Teresiane e del Padre Uria, salesiani, che da Calulo a Jamba hanno percorso più di mille chilometri.

«Nel 1984 a Kibala avvenne lo spettacolare sequestro di dieci missionari. Nel 1985 in Conda fu assassinato il fratel Artur Paredes. Pensavamo che fosse l'ultimo, perché sorgevano all'orizzonte segnali di pace. Invece nel 1990 Suor Maria do Céu Canivete veniva ferita e sequestrata.

«Ma ecco che, quando tutto era pronto per il cessate il fuoco, perché il governo aveva riconosciuto le esigenze degli avversari, questi occupano violentemente il municipio di

Calulo e uccidono brutalmente il nostro Padre Marco Aurelio.

«Essi sapevano bene che egli era un sacerdote, un missionario e non una spia o un commerciante! Conoscevano che era costaricano e non angolano: sapevano che avrebbero sparso sangue innocente!».

«Noi oggi, il Cardinale della tua Chiesa che presiede questa concelebrazione, i sacerdoti, i religiosi e le religiose e i tuoi fedeli vogliamo camminare nella tua luce. Eccoci qui a imparare da te a perdonare, a chiedere perdono alla mamma e ai familiari del Padre Marco Aurelio, ai suoi confratelli. A essi vogliamo fare i nostri «auguri». Sì, perché con questo sangue versato i salesiani di Don Bosco realizzano il matrimonio con la terra angolana.

«Il sangue del Padre Marco Aurelio, unito al sangue di Cristo ottenga per l'Angola il miracolo della Pace!».

Elvira Bianco

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

AGOSTINO FAVALE
e collaboratori)

**Movimenti ecclesiali
contemporanei,**

Roma, LAS, 1991, pp. 601,
lire 50.000.

È quanto mai prezioso questo volume, che ha avuto un notevole successo editoriale. L'attuale, infatti, è la quarta edizione, completamente ristrutturata, ampliata e aggiornata. In esso vengono analizzate una trentina di esperienze religiose ed apostoliche, tra cui l'Azione Cattolica, i Focolarini, i gruppi del rinnovamento nello Spirito, Comunione e Liberazione, le Comunità di Base, Taizé, la Comunità di Sant'Egidio, il Movimento Giovanile Salesiano. Di ognuna viene delineata l'origine storica, le tappe evolutive, l'articolazione interna, la consistenza a livello nazionale e internazionale e se ne offre una serena e oggettiva valutazione.

Scritto da esperti (alcuni dei quali sono noti docenti dell'Università Salesiana: Favale, Ripa, Bertone, Zevini, Perrenchio, Gallo), il volume è diretto agli operatori pastorali e costituisce un indispensabile sussidio per quanti lavorano per edificare comunità ecclesiali che, vivendo in comunione tra loro e con i loro pastori, si trasformino in centri irradianti del messaggio evangelico.

ANTONIO UGENTI (a cura di)

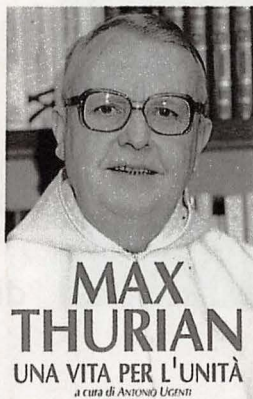
Max Thurian.

Una vita per l'unità, Piemme,
Casale Monferrato, 1991,
pp. 221, lire 28.000.

A tutti è nota la figura di Max Thurian, teologo e liturgista, che nel 1942 avviò, insieme a Roger Schutz, la straordinaria esperienza monastica di Taizé, che continua a rappresentare un punto di

riferimento nella formazione spirituale di migliaia di giovani europei.

Sottoposto al tiro incrociato di numerose domande da parte del giornalista Antonio Ugenti, Max Thurian comunica in questo libro dalla carica spirituale non comune le sue convinzioni in merito all'ecumenismo, alla Vergine Maria, al sacerdozio, alla Sacra



RALPH GOWER

Usi e costumi dei tempi della Bibbia,
Torino, Elle Di Ci, 1990, pp.396, lire 42.000

Usi e costumi dei tempi della Bibbia è uno studio completo e affascinante della cultura biblica, progettato per migliorare la nostra conoscenza della Parola di Dio. Ogni capitolo è pieno di fotografie e di disegni che rendono viva la Bibbia. Diagrammi, cartine e tavole offrono un'analisi ancora più particolareggiata dei tempi biblici. E i riferimenti alla Scrittura che compaiono in tutto il testo sono elencati in un indice a parte. Questo indice scritturistico, insieme con l'indice analitico, lo rende un ottimo libro di consultazione per uno studio della Bibbia.

Ralph Gower conclude ogni capitolo con «Un'occhiata alla Bibbia», che fornisce approfondimenti riguardanti passi particolarmente importanti.

E se tra i nostri progetti c'è anche un viaggio in Terra Santa, sentiremo dall'autore, che è anche un'esperta guida turistica, utili suggerimenti su dove andare e cosa visitare.

Ralph Gower (laureato in Pedagogia e Teologia al London Bible College, London, England) ha ricevuto gli Ordini Sacri e lavora come Ispettore del Personale per l'Istruzione Religiosa presso la Inner London Education Authority. Ha contribuito con vari articoli a Dizionari ed Enciclopedie bibliche e ha scritto *Life in New Testament Times*, pubblicato in Gran Bretagna. È anche un'esperta guida per viaggi turistici in Terra Santa.

Scrittura, al ruolo del Papa nella Chiesa.

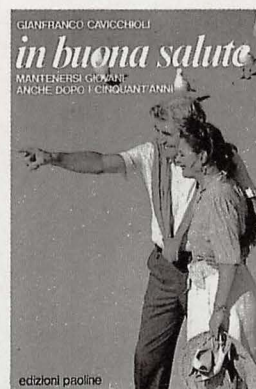
Si tratta perciò di un libro-testimonia, la cui lettura permette di approfondire sia la propria fede e sia le proprie conoscenze in materia religiosa.

GIANFRANCO CAVICCHIOLI

In buona salute.
Mantenersi giovani anche dopo
i cinquant'anni,

Milano, Edizioni Paoline, 1991,
pp. 191, lire 22.000

Frutto di un lavoro generoso che da molti decenni l'autore realizza a favore degli anziani, questo interessante volume passa in rassegna tutta una serie di problematiche che interessano quanti hanno superato la cinquantina. Il lettore troverà infatti trattati argomenti sia di carat-



re medico (funzione digestiva, osteoporosi, prostata, trapianti d'organo, febbre, interventi chirurgici, dolori lombari...) che a sfondo psicologico e sociale (tempo libero, solitudine, dispiaceri, calo di memoria, stati ansiosi...). Lo stile è piacevole. Trattandosi di interventi di due o tre pagine ciascuno, la lettura non risulta affatto faticosa.



PROFILI



DON MARCO PRETE-COMUNICATORE

Le foto del servizio sono di Guerrino Pera

«Don Marco era più di un buon prete, era quel che si dice un uomo di Dio». L'affermazione è del critico cinematografico Ernesto G. Laura che lo conosceva bene soprattutto nella sua immagine pubblica. E lo stesso don Marco diceva, facendo riferimento alla sua direzione artistica di San Miniato: «Un prete può avere una sua area pastorale territoriale o no. C'è il prete che fa il docente universitario e c'è il prete che fa l'operatore mass-mediale, c'è quello che fa il musico e quello che fa l'artista, il giornalista e via dicendo. Il problema non sta tanto nel mestiere, quanto nell'essere prete e nel sentirsi prete».

Don Marco il mestiere di prete-comunicatore lo conosceva bene. Ordinato a 30 anni, si trovò immediatamente a dirigere il mensile «Teatro dei giovani», rivista di cultura teatrale giovanile. L'incarico lo tenne per 20 anni. Nello stesso periodo fu in-

caricato della direzione di «Cineschedario», un periodico che educava i giovani alla valutazione critica dei film. Nacque così sin dall'inizio, con la sua innata passione per il teatro, la sua competenza e sensibilità per il mondo dello spettacolo e per le comunicazioni sociali.

L'incontro con Don Bosco

Fu a Racconigi, studente preadolescente, che vide per la prima volta l'immagine simpatica di Don Bosco. Giovanni Roda, un antico allievo di Valdocco gestiva una rivendita di sale e tabacchi proprio vicino alla scuola del paese. Entrato nel negozio, Marco fu colpito da un quadro appeso al muro. Chiese: «Chi è quel prete?». «È mio padre. Don Bosco»,

Don Marco Bongioanni è stato il continuatore ideale dei primi salesiani-comunicatori. Oggi gli si riconosce di avere avuto uno spazio indiscusso nel mondo della cultura e dello spettacolo. È stato un entusiasta figlio di Don Bosco, un appassionato ricercatore delle memorie dell'Oratorio.

di Umberto De Vanna

rispose il signor Giovanni. «Un prete vostro padre?», si stupì il ragazzo. E Giovanni Roda raccontò la sua storia, la «fiaba» della sua vita. «Mio padre e mia madre erano morti nel colera del '42. Mi trovavo a Torino in una delle stradette attorno a Porta Palazzo. Eravamo in parecchi. Andavamo là ad aspettare lavoro perché sui 12-13 anni eravamo maggiorenni e bisognava guadagnarsi il pane. Quel posto non era l'ideale per un prete. Ma Don Bosco ci veniva spesso e conosceva un po' tutti. Io l'ho incontrato là ed è stato così che ho avuto un padre». La storia Marco se l'era fatta raccontare tante volte. Dallo stesso Giovanni Roda a da

«Non credo di esagerare se dico che Bongioanni è uno degli specialisti dell'area cristiana, più preparati e più profondi nella conoscenza delle cose teatrali e cinematografiche» (Claudio Sorgi).

suo figlio, che era capo stazione a Pianfei, dove Marco d'estate andava dai nonni per le vacanze. Don Bosco aveva poi accolto Giovanni a Valdocco. E il vecchio ricordava bene il primo incontro con Mamma Margherita. Erano arrivati al cancello lui e Don Bosco e prima di attraversare il cortile, Don Bosco aveva chiamato forte: «Mamma, venite a vedere un po' qui. Venite a vedere chi c'è». «Ha gridato proprio così», diceva, «facendo festa come quando arriva un parente o un figlio». E concludeva: «Don Bosco mi ha tratto fuori dall'abbandono, dalla fame, mi ha dato un mestiere, mi ha insegnato musica e in guerra mi sono salvato perché ero trombettiere del Reggimento; mi diede una casa e perfino da buon papà mi ha fatto trovare una moglie».

Quell'immagine di padre buono e quella simpatia per il santo dei giovani don Marco se la porterà dentro per tutta la vita. E amerà con candida semplicità Don Bosco «come lui apostolo sorridente e anticonformista» (E.G. Laura).

Passione e creatività

Il giornalista e amico don Claudio Sorgi ha ricordato di don Marco «la passione del comunicare; passione a volte anche tumultuosa». Da chierico si era rivelato un attore brillante. Nei primi anni di sacerdozio curerà personalmente vari documentari e filmati di carattere educativo. Col tempo prenderà confidenza con il mestiere e migliorerà la produzione. Per molti anni le feste oratoriane e

collegiali hanno trovato nei lavori teatrali di don Marco la fonte inesauribile di tanta gioia spensierata e salesiana.

Scrisse almeno 25 libri (per lo più di critica cinematografica) e realizzò una quarantina di filmati di carattere missionario.

Alcune sue ricerche sulla storia e l'attualità salesiana furono di assoluto prestigio (i volumi *Don Bosco comunicatore-educatore*, *Don Bosco nel mondo*, *Don Bosco in Vaticano*).

Il cammino di don Marco ha subito vari scossoni e mutamenti di rotta. Ma in lui non si è mai spenta la volontà di vivere dentro questo mondo esigente e estroso. E intrecciò con mentalità positiva tanti rapporti amichevoli e di confronto con critici, operatori e artisti. Di lui si potrebbe dire quello che egli stesso pensava di un altro scrittore e giornalista, mons. Giuseppe De Rosa, che aveva incontrato, conosciuto e ammirato: «Fu amico dei grandi intellettuali e artisti dell'epoca e non solo cattolici». Si ricordano ancora i suoi interventi alle prime edizioni della Mostra nuovo cinema di Pesaro, quando non era usuale vedere una tonaca nera in un festival feudo di altri colori. Qualcuno ricorda i dialoghi interminabili, cordiali e vivaci, con Gianluigi Rondi, allora presidente della Mostra del cinema di Venezia.

Don Roberto Giannatelli, Preside dell'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale (ISCOS) ha voluto ricordare in un documento i «sogni nel cassetto» di Marco Bon-



IN LIBRERIA



Con Maria

di REN  BERTHIER. Pagine 32 in grande formato, a colori. Lire 6.000. Una meditazione sulla vita della Madonna, un regalo gradito per famiglie, giovani, adulti.

Uno stile di vita ispirato a Maria

di ANTONIO MARTINELLI. Pagine 198. Lire 9.000. Qual   il significato della presenza di Maria nella vita del cristiano d'oggi? Il libro, di meditazione e di studio, si propone come ricerca sul piano dottrinale, pastorale e devozionale.

Cos    nata Lourdes

di ANTONIO BERNARDO. Pagine 360. Lire 13.000. Ricostruzione storica degli avvenimenti attraverso documenti, deposizioni e testimonianze del tempo.

Alla scuola di Maria

di Divo BARSOTTI. Pagine 144. Lire 7.000. Corso di esercizi spirituali. Maria   presentata come modello di vita cristiana: modello di umilt , di semplicit , di accoglienza di Dio, di ascolto e meditazione della Parola.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091 -
c/c POSTALE 8128



Don Marco Bongioanni a San Miniato. Nella foto in alto è con l'attore Arnaldo Foà.

gioanni. Si tratta di un programma che don Marco aveva proposto ai salesiani due anni fa, ma che aveva già elaborato oltre vent'anni prima. Don Marco avrebbe voluto giocare sempre di anticipo. «Per lui», dice don Giannatelli, «l'eredità pedagogica di Don Bosco andava accolta con amore e creatività; il Concilio Vaticano II rappresentava i grandi orizzonti entro cui muoversi; il laicato cattolico andava promosso; la Congregazione Salesiana, per il suo tipo di spiritualità e di pedagogia, aveva qualcosa da dire a proposito dei mezzi di comunicazione sociale».

Gli anni di San Miniato

Nel 1980 fu designato dalla Conferenza Episcopale Italiana quale direttore artistico dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato, succedendo a Diego Fabbri. A San Miniato don Marco lavorò soprattutto curando la produzione e il dialo-

go con gli artisti. Era un uomo di grandi aperture, di convinto ecumenismo, di continuo dialogo. Ma gli spettacoli dovevano conciliare il richiamo della spettacolarità con la sostanza di testi densi di valori e di stimoli. «Concepiva il teatro come veicolo di messaggi sostanzialmente evangelici, di messaggi forti e capaci di suscitare stupore» (Guerrino Pera).

E fece posto ad autori come Wisel, Mann, Bernanos, Fabbri, Chiusano, Woitila, Santucci. Le regie erano altrettanto prestigiose: Zanussi, Trionfo, Ronconi.

«Don Marco era più di un buon prete, era quel che si dice «un uomo di Dio», e bastavano poche battute scambiate con lui, anche per chi lo conosceva per la prima volta, perché si avvertisse dietro il parlar cordiale e la bonomia dello sguardo, dietro l'umorismo mai assente e la franca e coraggiosa perentorietà dei giudizi, che quell'anima era rimasta folgorata dalla luce del Padre e rimaneva tuttora vibrante per quella luce» (Ernesto G. Laura).

Con gli artisti don Marco sapeva parlare e dialogare. Di cultura finissima e vasta, nella conversazione saltava fuori sempre senza alcun complesso il prete. Anche a tavola, dove era ascoltato per i suoi giudizi e la schiettezza: «Non mancava un accenno a condurre una vita limpida. Diceva che l'essere attori onesti e limpidi non avrebbe nuociuto all'artista, non li avrebbe sminuiti» (Guerrino Pera).

Era convinto che i valori evangelici vestiti di arte potevano penetrare più facilmente nell'uomo d'oggi e con gli attori più giovani si faceva maestro di vita e di arte. Aveva una particolare propensione a convincerli a non orientarsi per un teatro vuoto e pieno di fumo, ma a darsi a un'arte che avesse un senso, di contenuto.

Conservò lo stupore del bambino

La personalità di don Marco era complessa. L'impeto del suo carattere, l'ironia intellettuale, lo sdegno per l'avvilimento della verità lo rendevano a volte intransigente. Ci ha lasciato tra le sue carte un «pensiero da ripensare» che rispecchia la freschezza del suo animo. «*Grazie, Padre divino*», dice, «*per avermi dato e conservato la capacità di stupirmi davanti alle persone, agli eventi, alle cose che incontro. Grazie per questa dimensione «infantile», per la quale mi riscopro bambino. Fammi essere uno spirito pronto sempre ad ammirare, a meravigliarmi dei misteri capaci di far sussultare il mio spirito*».

Parecchi hanno scritto di lui dopo la sua scomparsa. E alcuni li abbiamo citati. Il ritratto più felice, insieme feriale, ma anche corrispondente alle dimensioni non comuni della sua vita, è forse quello del suo ultimo direttore: «Don Marco era un piemontese di puro sangue», scrisse, e a guardarlo con la sua statura solida, lo sguardo fermo e deciso, il parlare sincero, ricordava le figure di antichi confratelli che attorno a Don Bosco contribuirono a far grande il «miracolo salesiano».

Umberto De Vanna

Come Don Bosco

di Nicola Palmisano

Educare alla pace
e all'ambiente



È fondamentale per un cristiano a proposito della educazione alla pace affermare che essa non può essere concepita come una tecnica, come un qualcosa di esteriore ed estraneo alla vita personale.

Analizzando la situazione di freddezza che stava gelando l'Oratorio e che innalzava tra le persone barriere come il muro di Berlino, nella lettera da Roma del 1884, Don Bosco insegna chiaramente la necessità dell'umiltà, dell'amore fraterno, ed anche della realistica sopportazione vicendevole, «e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace cogli altri».

Il ritorno brutale, in questi ultimi tempi, dell'istinto di potere, in un mondo che si era illuso di aver soppresso e ripudiato la guerra a furia di raffinarla, ha testimoniato proprio ora l'opzione senza mezze misure che ci viene imposta tra il regno di Dio e le turbolenze di un uomo senza Dio che finisce per rassomigliare sempre più ad un «antropoide» che ha sostituito la clava con i più sofisticati missili.

La pace, regno interiore più intimo a me di me stesso trasfigura tutta la mia persona: è serenità, gioia.

Vivere la pace è comunicare agli altri, specialmente ai più giovani, la propria gioia di esistere. È portarla negli angoli bui della società, riuscendo a trasfigurare un mondo

in genere non molto gradevole. Pace è asciugare una lacrima, è donare un sorriso.

Il professore Annibale Pastore, docente dell'Università di Torino († 1956) fu alunno a Valdocco un solo anno (1881-1882). La mamma gli aveva portato della frutta, ma i compagni gliel'avevano rubata. Quando se ne accorse scoppiò a piangere. Don Bosco dal balcone della sua cameretta lo scorse ed esclamò in dialetto piemontese: «Chi ch'a l'è col lì ch'a piòra? (Chi è che piange?)». Lo chiamò nel suo ufficio, lo accolse amorevolmente, si informò dell'accaduto, lo lasciò sfogare, gli diede una bella mela, venne a conoscenza della sua passione per lo studio e lo lasciò rasserenato; d'allora in poi gli procurò tanti libri. Dice un canto spirituale negro: «Quante orecchie ci vogliono per sentire gli altri piangere?».

Non è forse questa la missione dell'operatore di pace? Seminare gioia a quanti incontra sul suo cammino tristi e amareggiati per le delusioni patite o addirittura in lacrime per i loro diritti violati.

Questo gioire insieme, fondato sulla grazia di Dio, sul dovere compiuto, sulla condivisione di vita, sulla semplicità e sobrietà e libertà dei figli di Dio fa nascere la solidarietà, l'amicizia, crea lo spirito di famiglia, che è pace profonda, che è anima di una civiltà alternativa, la «civiltà dell'amore».

110 anni fa, il 14 maggio 1881, chiudeva la sua giornata terrena e andava incontro a Dio santa Maria Domenica Mazzarello. Aveva soltanto 44 anni.

Nel Bollettino Salesiano del giugno seguente (con una tempestività incredibile ai nostri tempi) usciva la seguente notizia: «Il nostro Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, ha fatto poc'anzi una perdita sensibilissima. Il 14 dello scorso maggio in Nizza Monferrato Suor Maria Mazzarello, Superiore generale, anzi la pietra angolare che la divina Provvidenza aveva messo alla nascente Congregazione, spirava l'anima nel bacio del Signore... in età di soli 44 anni. Era donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime... Di quest'anima eletta stiamo ora preparando una breve biografia, che vedrà la luce nei prossimi numeri del Bollettino Salesiano».

Mantenendo la parola, nel mese di settembre di quello stesso anno uscì la prima puntata della biografia di Madre Mazzarello. In cinque mesi quasi consecutivi, i lettori del Bollettino poterono leggere contemporaneamente la prima «Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales» e la prima biografia di «Suor Maria Mazzarello». Non portano la firma dell'autore (come allora si usava sul Bollettino), ma furono scritte entrambe, con ogni probabilità, da don Giovanni Bonetti, direttore del Bollettino e «penna di Don Bosco». Lo rivelano alcuni stilemi tipici di don Bonetti. Egli lavorò probabilmente su appunti di don Lemoyne (direttore delle FMA dal 1877 al 1883) e di Don Bosco.

Per ricordare Madre Mazzarello nel 110° anniversario del suo incontro con Dio, Teresio Bosco è andato a rileggersi quella prima, breve biografia. È ancora così fresca e bella, che ha pensato di ripresentarla ai lettori del Bollettino. Non intera, evidentemente (i 5 capitoli superano di molto la lunghezza di un articolo attuale). Ma i brani che ha ritagliato dalle cinque puntate sono tali e quali, con le parole, la maniera di esprimersi, la sensibilità del 1881. Hanno la bellezza di un fiore antico, ritrovato intatto tra le pagine di un antico libro.

I NOSTRI SANTI

SANTA MARIA DOMENICA, LA FEDELTA' E IL CORAGGIO

di Teresio Bosco

Foto Archivio Salesiano Centrale

A tramontana del poggio, sul quale siede il paesello di Mornese, si innalza una collina, sulla vetta della quale in mezzo ai vigneti spicca per suo rosso colore una casa. Qui, verso il 1851, viveva coi suoi cari parenti Giuseppe e Maddalena Mazzarello una fanciulla sui quindici anni, Maria.

Il padre suo specialmente si prese ogni cura per formarne la mente e il cuore. Vegliava intorno a questo caro deposito che la Provvidenza gli aveva affidato con meravigliosa e prudente premura.

Venuta adulta era solita esclamare: «Se in me vi è qualche poco di virtù, lo debbo a mio padre, il quale per

la purezza dei costumi e di parole poteva paragonarsi a un santo».

Maria Domenica era instancabile nel lavoro. Dall'alba alla sera non cessava nell'ardua fatica di coltivare i campi paterni. Gli operai a pagamento erano costretti ad un lavoro quasi insopportabile, vergognando di lasciarsi vincere da una fanciulla. Dai campi passava ai lavori di ago, occupando in questi le prime ore della sera. Certo non ebbe da rendere conto a Dio del tempo perduto.

Ed al lavoro, e senza scapito di questo, univa la preghiera. Si alzava molto prima dell'alba per andare alla S. Messa ed alla Comunione. Una finestra di sua casa prospettava la



collina, sulla quale si erge la Chiesa parrocchiale. Attraverso le alte invecchiate scoprivasi l'altare. Tutte le sere la popolazione vi si radunava per la recita del santo Rosario. Maria mentre cuciva alla finestra, di tratto in tratto alzava il capo osservando, e quando comparivano sull'altare le due fiammelle delle accese candele chiamava le sorelle e le cugine, si inginocchiava innanzi al davanzale, e cogli occhi fissi all'altare recitava le sue preghiere. Nelle cose dell'anima procedeva con una delicatezza ed energia di volontà meravigliosa. La grazia di Dio andava sin d'allora operando in questa prediletta fanciulla.

Darsi piuttosto al mestiere di sarta

Nell'anno 1854, avendo il benemerito sacerdote D. Domenico Pestarino inaugurata in Mornese la Congregazione delle Orsoline, Figlie dell'Immacolata, ve l'ascrisse fra le prime. Non aveva che 17 anni.

Andava crescendo in età ed in virtù la giovanetta, quando la febbre tifoidea, che menava strage in quei dintorni, venne a svilupparsi nella casa di una sua zia. Conosciuto che in quella famiglia avevasi bisogno di aiuti e di assistenza, la buona Maria vi si offerse coraggiosamente, vi si

portò, prestando ogni servizio di giorno e di notte. La zia guariva, ma in capo a pochi giorni la nipote veniva colta dallo stesso malore, che la portò sull'orlo della tomba. I conoscenti e gli amici, saputala ammalata, vi si recavano. Tra questi un cotale poco curante de' suoi doveri religiosi. La giovane inferma si fece a mostrargli il pericolo in che lo teneva la sua vita scioperata, il cattivo esempio che dava ai suoi compaesani, la certezza di una mala morte se non mutava condotta. Le sue parole penetrarono nel cuore di quell'uomo e lo ridussero a sani consigli.

Si temeva che ella avesse a soccombere; ma Dio si compiacque a conservarla.

La salute indebolita l'aveva ridotta all'impossibilità di lavorare alla campagna. Il suo pio Direttore spirituale e confessore Don Pestarino allora la consigliò a darsi piuttosto al mestiere di sarta, nel quale era pure espertissima, e i suoi genitori, che molto l'amavano, gliene diedero il consenso. Da principio ella andava ogni mattina a lavorare in paese, e sulla sera ritornava alla sua famiglia. In appresso Maria si accordò con alcune sue consorelle, e desiderosa di poter fare un poco più di bene all'anima sua e ad altre giovanette della parrocchia, pigliò ad affitto una stanza in paese, menando con esse vita comune, alternando la preghiera col lavoro. La nuova casa era presso alla chiesa parrocchiale, per cui poteva visitare ogni giorno il suo caro Gesù Sacramentato.

Insieme colle sue compagne iniziò una specie d'Oratorio festivo per le fanciulle e giovinette del villaggio. Maria attirava colla dolcezza dei suoi modi, guadagnava il cuore, animava colla parola e coll'esempio alla virtù.

L'Oratorio sotto la sua direzione faceva rapidi progressi. Si vide la gioventù femminile della parrocchia più devota in chiesa e frequente ai santi Sacramenti, più obbediente e docile ai genitori. Il vantaggio fu così segnalato, che alcuni parenti consegnarono le loro fanciulle alle *Figlie* (così chiamavano le Figlie di Maria), perché loro insegnassero a cucire, ed insieme col lavoro dell'ago impartissero un po' di istruzione religiosa, e le addestrassero ad una vita soda e

sinceramente cristiana. Ed ecco cominciata da questo punto una specie di Comunità, composta di 4 Figlie dell'Immacolata e parecchie fanciulle, basata sull'umiltà e nella povertà, senz'altro fondo all'infuori di quello della confidenza nella bontà di Dio.

Mancava persino la farina per la polenta

Sotto la direzione dell'esimio sacerdote Domenico Pestarino, quella piccola Comunità fu il primo nucleo della Congregazione delle Figlie e Suore di Maria Ausiliatrice. (*Sugli inizi della Congregazione*) ecco in breve quanto si ricava dalla cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'anno 1862 il virtuoso sacerdote D. Domenico Pestarino si offerse volenteroso a D. Bosco. Più tardi si legava alla Congregazione dei Salesiani. Nel suo paese natio pose le fondamenta di un vasto edificio da destinarsi all'educazione della gioventù. Desiderio dei suoi compatriotti si era che quell'ampio locale servisse per un Collegio di fanciulli, e tale era pure il pensiero di D. Bosco. Ma il Signore aveva disposto altrimenti. D. Bosco ricevette da molte parti domande pressanti, che volesse provvedere anche al benessere morale, civile e religioso delle fanciulle. Egli vi pensò sopra alcun tempo. D'accordo con D. Pestarino determinò che il nuovo fabbricato servisse non più a Collegio per giovanetti, ma fosse un Educatorio per le giovani. A questo fine l'anno 1870 furono chiamate ad abitarlo colle poche loro educande le buone Figlie dell'Immacolata, delle quali faceva da Superiora la nostra buona Maria Mazzarello.

Fin qui quelle buone figlie non avevano alcun pensiero di farsi religiose, quantunque già vivessero come tali. Ora il Signore non tardò ad infondere nel cuore di Maria e delle sue figlie un vivissimo desiderio di costituirsi insieme per poter attendere con maggior frutto all'educazione delle giovanette. D. Bosco, coadiuvato da D. Pestarino, assecondò efficacemente. Compose una re-



Il mosaico di Santa Maria Domenica in Roma - San Pietro

gola e si diede ad erigere quell'umile Comunità in religioso Istituto femminile, avente lo scopo di fare pel bene delle fanciulle quello che la Congregazione Salesiana già procurava a vantaggio dei giovanetti.

L'anno 1872 al dì 5 Agosto, sacro alla SS. Vergine della Neve, ben 15 di loro ricevevano dalle mani di S.E. Rev.ma, il Vescovo di Acqui, l'abito religioso, e prendevano il titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Nello stesso giorno la nostra Maria con varie sue figlie pronunziava i santi voti di povertà, castità e obbedienza.

Sua sorella Felicita Mazzarello, ancor essa Suora di Maria Ausiliatrice, così scrisse: «Coraggiosamente abbandonò padre, madre, fratelli, sorelle, insomma l'intera famiglia, lasciandoci tutti nel pianto e nella desolazione. Nella nuova casa trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava alla piccola Comunità il necessario sostentamento, mancava talora persino la farina per fare la polenta, e spesso quando si aveva questa mancava la legna per farla cuocere!

«E il bucato? Il fiume così detto Verno si trovava alquanto lungi dal paese. Venuto il giorno destinato pel lavare, essa preso un po' di pane od anche solo alcune fette di polenta, si portava con varie altre al fiume, e vi durava fino alla fine del lavoro. L'amata sorella colla sua allegria e col suo esempio sapeva convertire i più duri sacrifici in dolci e soavi dilette. Ritornata a casa stanca ed anche bagnata, ella non si occupava di sè, ma

era tutta sollecitudine per far cambiare le altre, per preparar loro qualche cosa di caldo».

30 suore per l'inesplorata Patagonia

Il 14 Giugno 1874, trovandosi a Mornese, D. Bosco risolse di eleggerla definitivamente a Superiora Generale. Ricevette la nomina con segni della più grande umiltà. Da quel dì si mise con maggior fervore ad ani-



mare le sue figlie per la via della perfezione religiosa coll'esempio e colla parola.

L'anno 1874 le Figlie di Maria Ausiliatrice vennero chiamate ad aprire la prima Casa a Borgo S. Martino. In questa occasione si conobbe appieno quanto amore nutrisse per le sue figlie. Non potè nascondere quanto soffrì. Ebbe tuttavia la forza di accompagnare la piccola squadra per un buon tratto di via.

Intanto le giovani postulanti affluivano da molte parti alla Casa di Maria Ausiliatrice, e il numero delle Suore andava di anno in anno aumentando.

Il 9 febbraio del 1876 partiva con tre altre Suore alla volta di Bordighera per fondare una nuova Casa, con apposita scuola alle fanciulle cattoliche. Alla casa di Bordighera tenne dietro quella di Torino in Valdocco, colle scuole quotidiane e domenicali e coll'Oratorio festivo frequentato da centinaia di ragazze della città. Venivano in seguito altre e poi altre Case, Asili, Scuole, Oratori, Orfanotrofi, Ospedali in Piemonte, in Liguria, in Sicilia, in Francia. Da lei infervorate ben 30 Suore di Maria

Ausiliatrice spontaneamente partirono pel nuovo mondo, penetrarono coi Salesiani sino all'interno dell'insplorata Patagonia.

«Temo di perdere il coraggio»

Da qualche tempo un ignoto male andava lentamente rodendo a Suor Maria Mazzarello la vita; sovente la si vedeva così spossata di forze, che appena poteva reggersi in piedi.

Sul principio del 1881 un nuovo drappello di Suore (*partiva*) per l'America. Nel febbraio le volle accompagnare fino a Marsiglia. Nel ritorno intendeva compiere la visita delle sue Case in Francia e poi della Liguria. Ma nel tragitto fu colta da gagliarda febbre. Per non angustiare le affettuose sue Figlie, mostravasi affabile, sorridente, per tutte aveva un ricordo, per tutte una parola. Tuttavia nell'ultima separazione la buona Madre cedette alla tenerezza del cuore e pianse.

Partite che furono dal porto di Marsiglia, il suo male peggiorò. Sostenuta dal suo indomito coraggio continuò il suo viaggio fino alla Casa di Saint-Cyr, dove fu accolta con

somma riverenza ed amore dalle sue amate Figlie. Il dottore giudicò l'ammalata affetta da una forte *Pleurite con versamento*. Interrogata qual cosa desiderasse, rispose: «Morire nella Casa di Nizza in mezzo alle mie buone Figlie». (*A Nizza Monferrato era stata trasportata la Casa centrale della FMA, ndr*).

Dopo un mese di speranze e di timori, si rimise in viaggio, e continuò la visita delle sue Case. Dappertutto lasciava prove di un affetto veramente materno verso tutte.

Il dì 28 marzo, la Casa di Nizza Monferrato era tutta in festa. Ma la Superiora era stanca, e sul volto apparivano segni non dubbi delle sue sofferenze. Dopo pochi giorni cominciò a sentire un dolore al fianco sinistro, e in capo a due settimane ecco di nuovo la *Pleurite* in tutta la sua violenza. Le si amministrarono i santi Sacramenti.

La malattia volgeva alquanto in lungo. Diceva talora alle Figlie che l'assistevano: «Temo di perdere il coraggio... Sì, confido in Gesù e in Maria, ma voi aiutatemi; non lasciatemi sola; se vi vedo presso di me mi sento più tranquilla».

Una notte sembrava che non avrebbe più rivisto l'aurora, tanto era spossata. La Madre Assistente approfittando d'un momento di calma: «Madre, le disse, avrebbe qualche consiglio a darci?» Ed essa: «Figlie care, rispose, io vi lascio. Amatevi le une le altre. Non rallegratevi e non affliggetevi mai di troppo, per quanto vi possa accadere di lieto o d'avverso, ma rallegratevi sempre nel Signore».

Erano le due antimeridiane del 14 maggio, sabato. All'improvviso si scuote, si volta alle Suore che l'assistono, e con aria allegra dice: «Cantiamo». E intonò una strofa in onore della Madonna. Alle ore 3 e tre quarti si mandò a chiamare D. Cagliero che preparavasi a celebrare la santa Messa per poi partire alla volta di Torino. «Padre, gli disse tranquillamente, addio, io me ne vado. A rivederci in cielo». Ciò detto, fissò il Crocifisso e pronunciò ancor tre volte Gesù, Giuseppe Maria. In quell'istante il polso cessò di battere, e suor Maria spirò placidamente nel bacio del Signore.

Teresio Bosco

Il sentiero che guida al torrente.
Una strada familiare a Suor
Domenica e alle sue ragazze



La Notte Buona

Foto SEI - Musio

È LA MADONNA CHE HA FATTO TUTTO



La famosa «Buona notte» di Don Bosco. Poche parole di tono familiare che il Santo rivolgeva ai giovani e ai loro educatori dopo le preghiere della sera, prima del riposo. Quella che riportiamo non è mai stata pronunciata da Don Bosco, ma è una collana di sue espressioni messe insieme dal salesiano Michel Mouillard e lette nella Basilica di Maria Ausiliatrice a 700 pellegrini in occasione di un viaggio della Famiglia Salesiana di Francia a Valdocco.

Cari amici,

da quel 25 novembre del 1856, il triste giorno della morte di mia madre Margherita, io l'ho tante volte raccontato: in quel momento sono corso alla chiesa della Consolata, che non è molto lontana da Valdocco. Mi accompagnava Giuseppe Buzzetti. Ci siamo inginocchiati davanti alla statua della Vergine Consolatrice e le dissi: «Vergine misericordiosa, io e i miei ragazzi siamo rimasti orfani in questo mondo. D'ora in poi siate voi la mia mamma e quella di questi ragazzi!».

Da quel momento la Vergine Maria non ha smesso di benedirci. La Madonna non ci ha mai abbandonati! E, giunto ormai quasi al termine della mia vita, guardando al mio passato, dal sogno dei nove anni in poi, io sto veramente comprendendo tutto, come mi aveva detto la Vergine...

Qui abbiamo fatto grandi cose per la Madonna: le abbiamo costruito questa magnifica Basilica, facciamo delle splendide cerimonie, forse un po' rumorose, gioiose, ma anche tanto devote. Abbiamo benedetto statue, fatto processioni.

Ho spesso ripetuto di non tralasciare di dire ogni giorno tre volte l'Ave Maria. Non è idolatria! È semplicemente un modo concreto e semplice di dimostrare la nostra fiducia e il nostro amore di figli all'Ausiliatrice.

Io continuo a dirvi che ci ritroveremo tutti in Paradiso, dal momento che sulla terra non vi scordate di Colei che è il nostro aiuto contro ogni male.

Alcuni dei miei ragazzi che vivono qui con me, hanno detto che sono «il segretario della Madonna» perché ho distribuito qualche volta dei biglietti da parte sua con dei consigli oppor-

tuni destinati a ciascuno di loro e che io chiamavo doni della Madonna.

In definitiva, ed è vero, l'alleanza tra la Vergine Maria e me, non ha che un solo scopo: fare avanzare il Regno di Dio, sconfiggere il Male.

Ho sempre sentito in modo vivo l'ansia di liberare dal peccato i giovani affidati alle mie cure e il mio più grande desiderio è vedere che custodiscono inalterata la loro amicizia con il Figlio di Maria.

È così che vi saluto tutti: vivete veramente da cristiani! Non è per questo che voi vi trovate qui?

Don Bosco

Il Rettor Maggiore ha donato una statua di Maria Ausiliatrice ai salesiani di Shanghai. La statua, che è opera del pittore spagnolo exallievo Joan Puigdollers, ora professore nelle Scuole Professionali Salesiane di Sarrià (Spagna), verrà collocata nel locale Santuario di Maria Ausiliatrice. A Sarrià Don Bosco fece il famoso sogno della Pastorella che indicava Pechino come campo della missione salesiana. È stata una cosa simpatica collocare sulla nave a Barcellona una statua di Maria Ausiliatrice destinata alla Cina.

i Nostri Santi



GUARIGIONE SENZA INTERVENTO CHIRURGICO

Continuo a sperimentare la protezione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco sulla mia famiglia. Mia figlia, afflitta da gravi disturbi, è guarita completamente senza intervento chirurgico.

*Lettera firmata
Casale Monferrato (AL)*

MIO FIGLIO HA TROVATO LAVORO

Ho ricevuto dal **Beato Don Rua** una grande grazia: mio figlio Antonio ha trovato un lavoro dopo tanta attesa. È stato chiamato proprio il 29 ottobre, festa di Don Rua. Desidero che questa grazia sia pubblicata sul Bollettino Salesiano.

Anna D'Apote, Roma

MIO MARITO È A CASA TUTTE LE SERE

Da anni ricevo la vostra rivista. La leggevo già mia nonna e poi mia mamma, ora de-

cedute. Voglio segnalare una grazia. Sono sposata da sette anni e ho due bambini piccoli. Mio marito lavorava a 200 km da casa: andava via alla domenica e tornava il venerdì. Ci siamo rivolti tanti per poter cambiare lavoro, ma niente da fare. Allora ho

cominciato anch'io a pregare la **Madonna**, come fanno tanti, e la grazia è arrivata. Mio marito ora lavora a Trento e torna a casa tutte le sere. Desidero che la grazia sia pubblicata sul Bollettino.

Colpi Renata, Rovereto (TR)

Caro Papa, mi chiamo Rita e ho otto anni. L'anno scorso a causa del morbillo sono stata colpita da una encefalite. Sono rimasta in coma per 4 giorni e, da quanto mi hanno raccontato, non avevo possibilità di vivere. Tutti quelli che mi volevano bene, i genitori, mia sorella Lara (che ora ha 16 anni e che nel 1979 a Roma ha ricevuto un bacio da te), i nonni, le suore, i sacerdoti, ma anche le persone che non mi conoscevano pregavano tanto la Madonna, Gesù, tutti i Santi e soprattutto Laura Vicuña. La mamma fece mettere dalla infermie-

ra della rianimazione la reliquia della **Beata Laura Vicuña** sotto il mio cuscino e da quel momento cominciai a migliorare fino alla completa guarigione. Hai visto anche tu come sto bene? Sono la bimba che ti ha dato i fiori a Pomposa. Sono molto devota a Laura e porto sempre la sua immagine al collo. Ho aspettato con tanto entusiasmo la tua venuta e ora sono molto felice perché sono riuscita ad avvicinarti e ad offrirti i fiori in segno del bene che ti voglio. Ti abbraccio con tanto affetto.

*Rita Beltrami,
44021 Codigoro (Ferrara).*



HANNO OTTENUTO «GRAZIE»

Accardi Caterina
Ansaldi Maria
Antali Lino
Avanzini Andrea
Auderì Ines
Baiardi Giovanna
e Grazia
Baldi Anna
Balocco Gianfrancesco
Balzarella Roberto
Barberis Maria
Barbagallo Alfina
Basseghini Caterina
Basso Eugenio
Battista Rosa
Baudini Domenico
Bechis Battista
Bellu Maria
Bertolino Gioachino
Bertoni-Tagliabue
Bianco Renata
Bogliolo Guglielmo
Bonacossa Giuseppe
Bonetti Marina
Bongiorno Lo Bianco
Bottero Pina
Bovio Augusto
Brugaglio Rosa F.
Bruni Cosima
Bruschi Giovanni
Buri Rosita
Cairati Antonio
Cantone Concetta
Cappelli Franca
Caracciolo Giovanni
Carapelli Oliva
Carletti Clelia

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *L'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Morti

MONARI Sac. Silvio, salesiano, † a Bologna il 27/11/1990 a 81 anni.

Nipote di tre grandi zii salesiani, i fratelli Don Uguccioni, a chi lo conobbe giovane chierico faceva impressione la sua quasi severa presenza, che induceva rispetto e ammirazione. Si fondevano in lui già allora controllo di sé e mitezza di fondo. Dice di lui il suo direttore: «Era un uomo di preghiera ed esemplare. Cercava di essere utile anche nelle cose piccole. Fu l'uomo e il sacerdote della serenità, della competenza educativa e scolastica, della signorilità, una signorilità interiore, che non allontanava da sé né i confratelli, né i giovani. Ha sempre privilegiato il suo ruolo di sacerdote, soprattutto negli ultimi anni. Era confessore ricercato, che dava serenità ai penitenti».

SPERANZA Emilia in Petrosino, cooperatrice, † a Roma il 26/12/1990.

Cooperatrice salesiana, anche per aver dato il figlio Don Antonio a Don Bosco. E ne andava fiera, pur cosciente di non esserne degna. Luminoso esempio di unione familiare, ha saputo insegnare ai quattro figli e a quanti la conobbero le cose più belle della vita: la fede in Dio, la dedizione agli altri, la sincerità nei rapporti. Straordinaria devota di Maria Ausiliatrice, è stata da lei più volte esaudita.

CAVALLETTI Suor Anna Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Livorno il 10/1/1991 a 71 anni.

Sr. Anna Maria nacque a Lucca, una cittadina toscana soprannominata la sacrestia di Roma, quasi ad indicare il particolare clima di religiosità che si respirava. Crebbe in una famiglia serena e maturò con gli anni profonde scelte di fede: una fede incommutabile che la sostenne in ogni momento della vita. Era nel pieno dell'attività, instancabile animatrice della vita parrocchiale, quando, improvviso, si manifestò il male.

Molti in paese ricordano il suo entusiasmo, la sua serenità e la sua forza: famiglie consolte, anziani visitati, giovani avvicinati. Viveva la condivisione nel dolore con tutti. Poco prima di sottoporsi a una lunga e complicata operazione chirurgica confidò al parroco: «Don Marcello, Campiglia ha bisogno di un'offerta...».

Così, molto in fretta, la vita di sr. Anna Maria si concluse: in un giorno e una notte il Signore ha reciso la trama della sua esistenza. Ma ormai lei contempla Dio faccia a faccia.

TOIA Suor Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Milano il 13/1/1991 a 81 anni.

Cresciuta in un ambiente permeato di valori cristiani, Sr. Giuseppina si donò giovanissima al Signore. Per molti anni visse donando il suo prezioso servizio alle comunità dei confratelli salesiani a Sampierdarena, Legnano, Milano Mamma Margherita. Visse con intensità la sua vita, pur nel lavoro silenzioso e nascosto: era disponibile, serena, appassionata «delle cose di Dio». Per 43 anni ha servito i giovani nel nascondimento, sostenendo i confratelli e preparando con amore la cappella

perché favorisse una preghiera raccolta e festosa. Le sue ultime parole raccolgono il gusto per una vita vissuta in pienezza: «Ho lavorato tanto, ho amato tanto».

ROSSANO Assunta in Borelli, cooperatrice, † a Bra il 2/12/1990.

Donna di fede, di preghiera e di lavoro, «Mamma Assunta» fu una cooperatrice zelante. Nella casa salesiana collaborava in mille faccende con una presenza discreta e generosa, sempre sorridente, sempre disponibile. Fedele alla Messa e al rosario quotidiani, trovò la sua forza nella preghiera. La celebrazione funebre nel Duomo di Fossano, dove Mamma Assunta era vissuta, è stata presieduta dal figlio Don Piero, salesiano e direttore-parroco («Ora Mamma Assunta è volata in cielo», ha detto tra l'altro, «a vedere le persone in cui per tutta la vita ha fortemente creduto»).

DEL FABRO Sac. Tarcisio, salesiano † a Santa Cruz (Bolivia) il 31/1/1991 a 77 anni.

Nacque a Tricesimo (Udine). Dopo aver lavorato per lunghi anni nelle case di Trieste, Chioggia e San Donà, a 70 anni chiese di partire per la Bolivia. Là si prodigò senza risparmiarsi a servizio dei poveri e dei piccoli. Niente lo fermava quando doveva andare a celebrare la Messa nelle varie zone missionarie. In Bolivia visse una seconda giovinezza.

SITIA Sac. Carlo, salesiano, † a Totontepec (Messico) l'8/1/1991 a 66 anni.

Per 25 anni fece l'insegnante di francese presso l'Istituto Tecnico Edoardo Agnelli di Torino. Fu anche gradito delegato exallievi e direttore del locale oratorio. All'età di 50 anni partì per le missioni. Salesiano mite e amichevole, in Messico manifestò un grande spirito di iniziativa, vivendo tra una popolazione abbandonata. Fondò il gruppo dei catechisti, rimise a nuovo la chiesa e il campanile. Portò l'acqua e la luce elettrica; fece giungere la strada. Allestì una stalla con varie mucche per procurare il latte ai bambini. Manovrava un trattore per dissodare la terra. A servizio dei giovani diede vita ai laboratori di panetteria, falegnameria e cucito.

IOVINE Concezione e Bianca, cooperatrici, † a Napoli rispettivamente il 29/8/1990 a 81 anni e il 5/9/1990 a 89 anni.

Hanno raggiunto quasi insieme la Casa del Padre come sempre erano vissute insieme. Instancabili nel lavoro della loro Associazione, di carattere giovanile, ben formate cristianamente e piene di spirito salesiano, hanno lavorato con generosità nella Famiglia di Don Bosco, sempre presenti a tutte le iniziative del Centro Cooperatori, particolarmente nel laboratorio Mamma Margherita.

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: S. Cuore di Gesù, ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Rina e Anna Olivini L. 250.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione sulla Famiglia Olivini L. 250.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, ringraziando e implorando continua protezione, a cura di Carpanetti Margherita L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di R.G. Exallieva L. 200.000 — **Borsa:** S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di Cagnazzo Angelo L. 200.000 — **Borsa:** Don Bosco, invocando protezione per la famiglia, a cura di Isoardi Antonio L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Viola Rosa L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Michelazzi L. 200.000 — **Borsa:** Beato Filippo Rinaldi, implorando particolare grazia, a cura di N.N., Dogliani L. 200.000 — **Borsa:** S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per la conversione dei miei figli, a cura di Zucca E. Bovi L. 200.000 — **Borsa:** Don Bosco, in suffragio della suocera Giuseppina Viali, a cura di Dirce L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Bisson Luigi L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti e per la pace della famiglia, a cura di Pasinelli Giacomo L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Scarpetti Emilia L. 200.000 — **Borsa:** In memoria di Mimino Prencipe, a cura della sorella Michelina L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Giuffrida Giusu Siringo L. 200.000 — **Borsa:** Don Bosco, per ottenere grazia e protezione, a cura di Naturama di Eoli Paolo & C. L. 200.000 — **Borsa:** Don Bosco, a cura di N.N. L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Bianchi O. Francesco, a cura della figlia Margherita L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocandone la protezione sui piccoli Ilaria e Alberto, a cura dei genitori Doris e Mario Quaglia L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Santisi e figlia L. 200.000 — **Borsa:** S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, a cura di Menzani Angelica L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Margherita L. 200.000 — **Borsa:** S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Ciceri Omini L. 200.000 — **Borsa:** In memoria di Sr. Rena Barberis, a cura delle sorelle e dei nipoti L. 165.000 — **Borsa:** S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione per famiglia e nipoti, a cura di N.N., Imperia L. 150.000 — **Borsa:** In suffragio di Ada Spagnoli, a cura dei nipoti Miko, Mavi-Lena L. 150.000 — **Borsa:** S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione sul



■ Concepción (Paraguay). Oratorio salesiano

piccolo R. Cutrone, a cura di Saraceno Carm. L. 150.000 — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, a cura di Pellegrino Ester L. 150.000 — **Borsa:** In memoria di Don Luigi Cocco, a cura di Cesare Balzarro L. 150.000 — **Borsa:** S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, M. Mazzarello, per ringraziamento e protezione, a cura di Miglio Pierina L. 150.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti e per protezione della nipote Mara, a cura di B. Margherita L. 150.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Riccardi Anselmi L. 150.000 — **Borsa:** In memoria della Sig.ra Maria Aloisi, a cura di amici L. 150.000 — **Borsa:** Don Bosco e Domenico Savio, in memoria della sorella Carolina Esposito, a cura di Esposito Virginio L. 150.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Scagliotti Esterina L. 150.000 — **Borsa:** In memoria di D. Cesare Bisogni, sacerdote a 19 anni, a cura di una conoscente L. 150.000 — **Borsa:** Beato Pier Giorgio Frassati, invocando protezione, a cura della devota Caterina L. 150.000 — **Borsa:** padre Pio da Pietrelcina, in ringraziamento, a cura della devota Rina L. 150.000 — **Borsa:** Papa Giovanni XXIII, invocando aiuto per le necessità spirituali e temporali, a cura della famiglia D.P. L. 150.000 — **Borsa:** S. Gaspere del Bufalo, apostolo della devozione al Preziosissimo Sangue di Gesù, a cura di Caterina L. 150.000 — **Borsa:** S. Domenico Savio, invocando protezione sulle nostre famiglie, a cura delle zie L. e F. L. 150.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e aiuto, a cura d'una Oratoriana e famiglia L. 150.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Flavia Sirchia, a cura di L.F. L. 150.000

Borse missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazie ricevute e invocando protezione sulle nostre famiglie, a cura di B.C. IR-Rossana — **Borsa:** In suffragio dei miei defunti e invocando preghiera, a cura di N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Wittmack Maria — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Sortino Concetta — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, invocando conversione del figlio e benedizioni per la famiglia, a cura di N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Zagaria Francesco, a cura di Zagaria Angela — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, S. Gaspere del Bufalo, per grazie particolari, a cura di N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di De Rossi Spagnolo Maria — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Bioletti Ignazio — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in memoria di Giambra Rosa, a cura delle figlie — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di una Mamma, N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e protezione della famiglia, a cura di Margosio Marisa Bogni — **Borsa:** Don Bosco, per protezione ricevuta, a cura di B.L. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, aiutate la mia figlia, a cura di Solesini Maria — **Borsa:** Don Bosco e Domenico Savio, invocando aiuto per mio figlio Leonardo gravemente ammalato, a cura di Consalvo Antonio e Maria — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando

grazie desiderate, a cura di Exallieva N.N. — **Borsa:** S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Novelli Franca — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito Ricagni Benedetto, a cura di Ricagni Luigina — **Borsa:** Papa Albino Luciani, per grazia ricevuta, a cura di Piccaluga Piera — **Borsa:** In memoria di Lanza Nunziatina e per protezione della Famiglia, a cura del marito e dei figli — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti e invocando salute, a cura di Codegone Giuseppina — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando per continua protezione, a cura di Renata Martini — **Borsa:** Giuseppe e Teresa — **Borsa:** Laura Vicuña, a cura di R.A. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Nasi Pietro — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Diego Spartà — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Papa Eleonora — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, invocando aiuto per una grazia, a cura di Palombo Enrica — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Vacca Angela — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e protezione della famiglia, a cura di Petralia Giovanna — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Besca Nivea — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Grezzana Lucia — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori Luigi e Maria e della sorella Emilia, a cura di Pessina Teresa — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Peverelli Pio — **Borsa:** In memoria di Luigi Ragentiero, a cura di D. Quirico Terruli — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria dei genitori Angelo e Luigia, a cura di Silva Carla — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Curci Giacomina — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Tosi Antonia — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio dei genitori e del fratello, a cura di Magri Margherita Milazzo — **Borsa:** Anime del Purgatorio, più bisognose di misericordia, a cura di Rebora Pia — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Orsara Bormida — **Borsa:** Don Bosco, per protezione del nipote, a cura di Oddone Guido — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Giovanni M. Teresa — **Borsa:** S. Maria D. Mazzarello e Laura Vicuña, a cura di M.E., Torino — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, in memoria del marito, a cura di C. Teresa, Torino — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione sui familiari, a cura di Vanda Faileo in Schiaffino — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Milano — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, chiedendo protezione, a cura di Caprioglio Odetta e Federica

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA



INIZIATIVA EDITORIALE EXALLIEVI SALESIANI IN COLLABORAZIONE CON L'EDITRICE EUROPEA

Ecco un simpatico libro. Si legge d'un fiato!

È la narrazione di una cronistoria vivace.

Le figure sfilano davanti agli occhi al vivo. Sono descritti con la saggezza di chi ha sperimentato nell'esistenza il miracolo della crescita del bene tra i rovi e le erbacce del male.

Le persone degli Educatori sono presentate con riconoscente affetto: virtù tante, difetti pochi, o soltanto quelli piuttosto minuscoli; appaiono vestiti a festa, anziché con gli abiti un po' logori del lavoro quotidiano.

Le persone degli Ex-Allievi portano dentro un cuore così, onusti di merito, di commende civili, militari, patriottiche; alcuni magari anche «monellacci», ma guai a toccar loro

Don Bosco e la sua pedagogia.

VITA CON DON BOSCO

Nicola Ciano



Editrice Europea

Di sfuggita ci sono anche Papi e uomini di governo.

Non mancano poi descrizioni geografiche fatte con arte poetica: Napoli con il pennacchio del Vesuvio, l'India con l'incanto dell'Himalaya,

«la casa amica», l'indimenticabile Basilicata, aspra montuosa e benefica.

«Vita con Don Bosco» porta in casa ricordi così grati che, anche dopo letta, non la si ripone in uno scaffale; la si colloca sul tavolo di lavoro, bene in vista, per avere il piacere di riprenderla di tanto in tanto e centellarla.

Don Bosco si preoccuperà ancora di sorridere ai suoi carissimi Ex-allievi, di risvegliare in loro la coscienza dei valori e di intercedere per le loro persone e le loro famiglie.

Don Egidio Viganò

Rettor Maggiore dei Salesiani

Nicola Ciano VITA CON DON BOSCO

Editrice Europea, 1991,
Lire 20.000

*Per la Famiglia Salesiana sconto 25%.
Ordinazioni singole o multiple: lire 15.000 a copia.
Richiedere a: EDITRICE EUROPEA,
Via Adelaide Ristori, 8 - 00197 Roma
c.c.p. 55845002.*